

540.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI GIOVEDÌ 20 OTTOBRE 1966

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDICE

	PAG.
Congedi	27231
Disegni di legge (Seguito della discussione):	
Modifiche in materia d'imposta generale sull'entrata al trattamento tributario delle acque e bevande gassate, delle acque minerali naturali, medicinali o da tavola (<i>Approvato dal Senato</i>) (3337);	
Modificazioni alla imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica (<i>Approvato dal Senato</i>) (3356)	27232
PRESIDENTE	27232, 27236, 27237
ASTOLFI MARUZZA	27246
BIAGGI FRANCAANTONIO	27232
CARADONNA	27253
DE MARZIO	27235
PRETI, <i>Ministro delle finanze</i>	27237, 27238 27240, 27241, 27244, 27245, 27246
TROMBETTA, <i>Relatore di minoranza</i>	27239
Proposte di legge (Annunzio)	27231
Comunicazione del Presidente	27231
Per un lutto del deputato Russo Spena	27232

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Borghi, Fortini, Micheli, Migliori, Russo Spena e Taverna.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

MASSARI ed altri: « Proroga del termine per la riduzione dei periodi di anzianità per le promozioni dei dipendenti statali (3514);

TROMBETTA e DURAND DE LA PENNE: « Pensione straordinaria a favore di Marina Fiorillo orfana del capitano Michele Fiorillo » (3515).

Saranno stampate e distribuite e, poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro della marina mercantile, a norma dell'articolo 4 della legge 5 gennaio 1953, n. 34, concernente l'ordinamento dei servizi postali e commerciali marittimi di carattere locale, ha trasmesso copia delle convenzioni modificative stipulate il 30 luglio 1964 e il 16 marzo 1965 con le società di navigazione « Linee marittime dell'Adriatico S.p.A. », per l'esercizio dei servizi postali e commerciali marit-

La seduta comincia alle 10.

BIGNARDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.
(È approvato).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 OTTOBRE 1966

timi sovvenzionati di carattere locale del settore « E » (medio Adriatico).

I documenti predetti sono depositati negli uffici del Segretariato generale a disposizione dei deputati.

Per un lutto del deputato Russo Spena.

PRESIDENTE. Il deputato Russo Spena è stato colpito da grave lutto: la perdita della madre. Al collega così duramente provato negli affetti familiari la Presidenza ha già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio, che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Modifiche in materia d'imposta generale sull'entrata al trattamento tributario delle acque e bevande gassate, delle acque minerali naturali, medicinali e da tavola (3337); Modificazioni all'imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica (3356).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: Modifiche in materia di imposta generale sull'entrata al trattamento tributario delle acque e bevande gassate, delle acque minerali naturali, medicinali e da tavola; Modificazioni all'imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica.

È iscritto a parlare l'onorevole Francantonio Biaggi. Ne ha facoltà.

BIAGGI FRANCAANTONIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sono domandato se, dopo tutto quello che è stato detto, sia nelle Commissioni industria e finanze e tesoro sia in aula, ancora qualcosa vi sia da aggiungere a favore o contro i due disegni di legge sottoposti al nostro esame. Penso che qualcosa vi sia ancora da dire perché, riesaminando i due testi, ho trovato che alcuni rilievi non sono stati ancora fatti.

Innanzitutto, vorrei fare un'osservazione di carattere generale. È stato detto e ripetuto che i 46 miliardi che con i due provvedimenti si vogliono reperire debbono servire per la scuola. Penso che i due provvedimenti sono di tale natura da inserirsi nel primo bilancio statale assistito, diremo così da una programmazione: programmazione indicativa, molto generale, ma comunque programmazione. Ora, non vorrei che il tappare le falle di un bilancio della spesa fatto sulla linea di un programma, diventasse un sistema. Penso - o al-

meno così mi figuro - che quando si fa un programma destinato a un bilancio, prima si fa il programma dei possibili introiti, con un certo margine tra un minimo e un massimo, e poi si dovrebbe fare il programma della spesa in base alle disponibilità accertate. Qui invece avviene che la spesa ha superato gli introiti e ora si corre ai ripari nel modo più assurdo. È la solita coperta che lascia fuori i piedi dell'onorevole Gui; e, se si coprono i piedi dell'onorevole Gui, si scoprono le spalle di qualche altro ministro.

Questo ho voluto dire perché temo che questo sistema del correttivo, col ricorso a ripari e a balzelli come questi, sia destinato a durare ancora per un pezzo. Oggi si comincia a discutere in quest'aula la programmazione economica. È un fatto grosso; è un fatto importante. Auguriamoci che con l'inizio di questa discussione e con l'avvio di una programmazione economica completa, inconvenienti di questo genere non se ne verifichino più.

Se entriamo nel vivo dei due provvedimenti, è possibile fare un rilievo che per me è molto importante. Ieri il collega Goehring ha svolto una breve disamina dei guai in cui si dibatte l'ENEL. I componenti della XII Commissione hanno visitato gli impianti dell'ENEL; accolti con squisita ospitalità, noi abbiamo visitato impianti alpini, sulla costa ligure e in Sardegna, e impianti nucleari. Abbiamo avuto modo (ed io particolarmente) di sentire come vanno le cose. Lo onorevole Goehring ha affermato che il Governo con questi provvedimenti tappa il buco che si è fatto nel bilancio dello Stato per mancati introiti di ricchezza mobile sugli utili delle società elettriche. Sono esattamente 50-60 miliardi che oggi, se si pagasse la ricchezza mobile sugli utili di bilancio, sarebbero introitabili dall'erario.

Ma perché l'ENEL non è in grado di distribuire dividendi? Perché è successo quello che deprecammo quando si discusse la costituzione dell'ENEL: le interferenze politiche sono state così pesanti da obbligare gli amministratori dell'ENEL a fare, loro malgrado, cose che hanno messo il bilancio dell'ente in difficoltà: non gli indennizzi, come dicono i comunisti, ma grosse sciocchezze che abbiamo visto e che ci sono state segnalate.

Naturalmente, il mio amico e collega Raffaelli ha chiesto in Commissione finanze e tesoro che fosse udito il presidente dell'ENEL, avvocato Di Cagno. È una richiesta ingenua, perché, come presidente dell'ENEL, egli non può venirci a dire quello che ci hanno detto

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 OTTOBRE 1966

in privato gli amministratori e i miei colleghi tecnici dell'ENEL.

Prima grossa falla Carbonia; Porto Vesme è un grosso impianto e una grossa passività, costruito per ragioni politiche e per pressioni locali. Nessun privato si sarebbe sognato di costruire la centrale di Porto Vesme, per utilizzare il carbone del Sulcis, tanto più che, viceversa, quella centrale va a nafta. Se io, consigliere della Elettrica sarda, avessi fatto una sciocchezza di questo genere, mi avrebbero licenziato su due piedi. Ma l'ente pubblico queste cose le fa; non solo si accolla una centrale sproporzionata alle necessità della Sardegna, ma accolla sul bilancio dello ENEL anche i 2.500 minatori del Sulcis. Vi sono tanti modi di risolvere il problema della disoccupazione; ma a spese della comunità, non accollando a un solo ente pubblico (che dovrebbe avere un bilancio che fornisca utili) 2.500 minatori a paga elettrica.

Ma non basta: le proporzioni che si è dato a questi impianti superano di gran lunga il fabbisogno della Sardegna. A questo punto i politici hanno fatto una bella pensata e hanno detto: costruiamo una linea che passando per la Corsica e attraverso il braccio di mare di fronte a Livorno si inserisca nella rete nazionale. Anche in questo caso, un consigliere delegato di una società privata che avesse fatto una proposta di questo genere sarebbe stato cacciato via in malo modo. Questi, infatti, sono oneri di parecchie decine di miliardi che anche un ente che ha ereditato un'attività fiorente come quella elettrica non può sopportare.

La stessa considerazione vale per gli impianti del Garigliano, dove i rendimenti sono tanto bassi da rendere non economica la gestione degli impianti.

Ho voluto accennare soltanto a queste cose per passare ad un'altra considerazione. Con la tassa sull'energia elettrica andiamo a colpire un consumo popolare, che serve cioè a migliorare la vita dei nostri concittadini e nello stesso tempo andiamo ad incidere su uno dei redditi migliori e più rilevanti dello ENEL. Nessuno questo l'ha finora detto. Quali sono le conseguenze di una decuplicazione della tassa sull'energia elettrica per usi elettrodomestici? È difficile fare previsioni, nè voglio azzardarle: è certo però che vi sarà un rallentamento nei consumi, anzitutto perché dove esiste il gas di città o dove ci si può procurare il gas liquido, la gente spegnerà il fornello elettrico ed userà il gas. In secondo luogo, vi sarà anche un rallentamento nel ritmo di vendita di prodotti elettrodomestici.

Ho detto che questo introito dell'ENEL è veramente rilevante. Ho letto le relazioni del direttore generale e del consiglio di amministrazione dell'ente per l'anno 1965. La relazione del direttore generale mette in particolare rilievo come sia vivace la curva di ascesa dei consumi elettrici. Su tali consumi gli introiti per gli elettrodomestici rappresentavano, nel 1963, il 15,3 per cento; nel 1964, il 17 per cento (107 miliardi su un introito totale per vendita di energia di 5.966 miliardi); nel 1965 la percentuale è salita al 18,5 per cento (128 miliardi su 707).

In conseguenza del provvedimento avverrà che queste percentuali certamente subiranno una contrazione, anche se non siamo in grado di prevedere in quale misura: quindi, mentre spillate acqua da una parte, la lasciate scappare da un'altra. Questo è un rilievo che — ripeto — siamo in grado di fare soltanto ora, avendo a disposizione la documentazione che ha fornito l'ENEL.

Davanti alla Commissione finanze e tesoro ho detto anche che il provvedimento che aumenta la tassa sull'energia elettrica per usi elettrodomestici è un provvedimento grossolano; oggi aggiungo che è anche insidioso. È grossolano nella formulazione, in quell'aumento della imposta da 0,50 a 5 lire.

ZUGNO. Scusi, onorevole Biaggi: nel 1948, quando c'eravate anche voi al Governo, la imposta sull'energia ad uso di illuminazione è stata portata da 0,50 a 0,60 lire, e quell'aumento colpiva tutti.

BIAGGI FRANCAANTONIO. L'illuminazione è incomprimibile: questa è la differenza, onorevole Zugno! E l'aumento era di 10 lire su 30, mentre qui si tratta di 5 lire su 13, il che è diverso.

ZUGNO. Il costo dell'illuminazione è molto più alto di quello dell'energia ad uso elettrodomestico.

BIAGGI FRANCAANTONIO. Comunque quel provvedimento è stato fatto per sanare una certa situazione delle finanze locali; ma gli usi dell'energia elettrica per illuminazione hanno tutta un'altra componente nel bilancio familiare, perché la lampadina la si può spegnere.

ZUGNO. Si portano via soldi lo stesso.

BIAGGI FRANCAANTONIO. Va rilevato ancora come la componente del consumo di energia per usi domestici contribuisce a migliorare il diagramma di carico; quindi è an-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 OTTOBRE 1966

che interessante agli effetti della migliore utilizzazione degli impianti, specie degli impianti termici. Quindi il provvedimento in esame avrà senza dubbio effetti negativi anche sul bilancio dell'ENEL.

Il provvedimento è insidioso, come dicevo, perché contiene una serie di norme che non si capisce bene quale criterio vogliono seguire. Queste norme riguardano esenzioni con riferimento a leggi fiscali precedenti. Tali esenzioni sono contenute negli articoli 1, 2, 3 e 4 del provvedimento.

Ora, non capisco perché si sia voluto cogliere questa occasione per fare tutta questa confusione. Fra l'altro, alcune norme di questo provvedimento non sono applicabili. Vi è una norma — precisamente quella indicata nella lettera e) dell'articolo 1, che stabilisce l'applicazione dell'imposta di lire 0,50 per ogni chilowattora di energia elettrica impiegata per l'alimentazione delle lampade elettriche inserite per il controllo dei circuiti elettrici od installate nell'interno di macchine, di apparecchi, ecc.

ZUGNO. Eliminiamo questa disposizione.

BIAGGI FRANCAANTONIO. E allora il provvedimento dovrà ritornare al Senato. Cosa vuol dire questa norma? I compilatori di questo provvedimento hanno fatto uno zibaldone di aumento di aliquote e di norme che alleggeriscono certi consumi. Ma il consumo di energia per l'alimentazione delle lampade elettriche inserite per il controllo dei circuiti elettrici nelle centrali, sottostazioni, ecc., sconta già la tassa dell'energia forza motrice, cioè 50, 40 e 30. Se non applichiamo i 50 centesimi dobbiamo mettere un contatore speciale.

Lascio immaginare a chi sia un tecnico la confusione che si determinerà per rendere operante questa norma, contenuta in poche righe.

Non voglio entrare nella discussione degli eventuali emendamenti, ma vi sono di quelli che si impongono per la logica, non per la politica. Ma poiché si approverà il provvedimento così come è stato approvato dal Senato, vareremo un provvedimento contenente perle giapponesi di questo tipo!

Non dirò altro sul provvedimento relativo all'imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica perché da altri colleghi tutto o quasi tutto è stato detto. Dirò ora qualche parola sul provvedimento relativo alle acque e bevande gassate e alle acque minerali naturali, medicinali o da tavola.

Come sapete, sono cittadino di San Pellegrino Terme, di cui sono stato sindaco per otto anni. Quindi conosco un po' la materia delle tasse per l'asportazione dell'acqua. Il provvedimento proposto colpisce indiscriminatamente e ugualmente le acque minerali e le bibite. L'onorevole Cottone, nel suo intervento di ieri, ha fatto rilevare come vi sia una sostanziale differenza nella destinazione di questi due prodotti: l'acqua minerale è riservata a determinati usi e va su determinate tavole; le bibite analcoliche, invece, hanno altro uso e sono destinate ad altre tavole, anzi costituiscono il consumo popolare degli studenti, degli operai e così via. Però v'è da osservare che l'acqua minerale è già soggetta a tasse che le bibite non hanno.

Non vorrei che il fisco, sollecitato nuovamente dal ministro Pieraccini (non dal ministro Colombo, perché mi pare che i due, a quanto si legge sui giornali, non vadano sempre d'accordo)...

COLOMBO VITTORINO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo è sempre d'accordo.

BIAGGI FRANCAANTONIO. ... vada un bel giorno a scoprire che anche le bibite sono fatte con l'acqua minerale e che quindi vanno colpite con la stessa tassa. Va però tenuto conto che, a differenza delle bibite, le acque minerali scontano una notevole imposta, che è l'imposta di asportazione dal comune.

Ho sempre difeso, com'era mio dovere, gli interessi del mio comune di San Pellegrino, anche in contrasto con la società delle terme. Devo aggiungere che i bilanci di quei comuni sul cui territorio esistono fonti termali... non fanno acqua. Per altro questa tassa di asportazione è oggi più pesante che per il passato. Infatti la si è voluta perequare entro il territorio nazionale, ma si è commessa un'ingiustizia perché, mentre la vecchia tassa era commisurata sul 3 per cento del valore dell'acqua alla sorgente (valutata dalla commissione provinciale), la nuova tassa è sempre del 3 per cento, ma sul valore del dazio provinciale.

ZUGNO. È sul 40 per cento ed ammonta allo 0,72 complessivamente.

BIAGGI FRANCAANTONIO. Grazie, onorevole Zugno. Come si vede che ella è un fiscalista! È bene però rilevare che questi valori sono diversi da provincia a provincia. Pertanto quello che si voleva perequare non si è perequato con questo provvedimento,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 OTTOBRE 1966

giacché vi sono province in cui il dazio è di 60-70 lire o anche 80 lire; mentre in altre è di sole 30 lire. Quindi quelle acque minerali che scontano l'imposta su valori un pò più bassi si trovano in condizioni di vantaggio su quelle che scontano l'imposta più alta.

A questa imposta se ne vuole ora aggiungere una nuova che non è di poco conto, come si sostiene da qualcuno e che, per di più — statene sicuri — arrotondata per successivi passaggi, si riverserà senz'altro sul consumatore.

Non solo: devo anche dire che il provvedimento, che doveva essere perequativo, il che poteva anche essere visto con un certo favore degli stessi produttori, è diventato un provvedimento ingiusto perché l'applicazione della norma è retroattiva. Quindi tutte quelle che potevano essere contestazioni tra comuni e le società «cascano» con questo provvedimento. Ma mi permetto di dire, onorevole Zugno, che come liberale non posso ammettere il sistema della retroattività delle leggi tributarie.

Ho voluto fare questi rilievi a corollario di quello che hanno detto altri colleghi più valorosi di me. Ho voluto farlo per ripetere che questi provvedimenti fiscali non solo non risolvono certamente il nostro problema, ma costituiscono, a mio giudizio, un grave precedente per la programmazione. Noi ci accingiamo a varare la programmazione (ripeto quello che ho detto in principio), ma la programmazione dobbiamo farla sotto un determinato lenzuolo di introiti. Se la facciamo debordante oltre i margini di questo lenzuolo, siamo costretti a ricorrere a provvedimenti come questi, che costituiscono frange o margini attorno al lenzuolo stesso. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Marzio. Ne ha facoltà.

DE MARZIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le sedute che fin qui la Camera ha dedicato alla discussione di questi due disegni di legge hanno confermato una condizione che è stata presente lungo tutto l'*iter* parlamentare dei disegni di legge stessi: da una parte, un'opposizione convinta della validità delle sue critiche, tanto evidenti che molte volte non avevano bisogno di essere dimostrate; dall'altra, una maggioranza che molto spesso si è associata, in alcune sedi, alle critiche dell'opposizione, ma, quando è stata obbligata ad impegnarsi in uno sforzo difensivo, l'ha fatto con lo stile di chi, per disciplina di gruppo e per lealismo nei confronti del Governo, è obbligato a sostenere tesi in contrasto con

le proprie convinzioni. (*Interruzione del deputato Raucci*).

Innanzitutto, però, vorrei richiamare l'attenzione del Presidente della Camera su quanto è occorso in sede di Commissione industria che doveva esprimere alla Commissione finanze e tesoro il parere su questi disegni di legge. Si incominciò a discutere sul disegno di legge riguardante l'aumento della imposta erariale sull'energia elettrica. Il relatore per la maggioranza fece una stroncatura di questo disegno di legge e giunse alla conclusione che esso, così come era, non poteva essere approvato e che quindi si rendevano necessarie alcune modifiche: prima di tutto, la diminuzione dell'aliquota di aumento per il consumo dell'energia elettrica e l'aumento per i consumi dipendenti da altre fonti energetiche. Ma vi furono anche critiche più oltranziste rispetto a quelle del relatore, fino a negare *in toto* l'opportunità del provvedimento.

Ad ogni modo, la Commissione finì con l'attestarsi sulla linea prospettata dal relatore, si può dire alla unanimità, che non può considerarsi smentita dal dissenso di un solo deputato, il quale evidentemente, così facendo, intendeva manifestare la propria solidarietà al ministro, suo compagno di gruppo.

Come che sia, la Commissione espresse parere negativo nei confronti del disegno di legge sull'aumento dell'imposta erariale dell'energia elettrica e conseguentemente dette mandato al relatore per la maggioranza di stendere la motivazione del parere negativo.

Come se ciò non bastasse, le convinzioni espresse in quella circostanza dal relatore per la maggioranza erano tali da farci capire che ancora più severo sarebbe stato il suo giudizio sull'altro disegno di legge, riguardante l'aumento dell'IGE sulle acque minerali e sulle bibite.

La Commissione si sarebbe dovuta riunire il giorno successivo per conoscere il testo del parere preparato dal relatore, ma ecco che il presidente della Commissione annuncia inopinatamente il rinvio della seduta perché il ministro delle finanze, che in precedenza non era intervenuto alle sedute della Commissione stessa, aveva improvvisamente manifestato il desiderio di esprimere il proprio punto di vista.

Così, alla presenza del ministro delle finanze si giunse alla inaudita decisione (e mi dispiace che non sia qui presente l'onorevole Preti, e non perché senta la mancanza della sua suggestiva dialettica, ma perché egli ha agitato la frusta della disciplina politica come prima l'avevano agitata i capigruppo)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 OTTOBRE 1966

di capovolgere le precedenti posizioni: quelli che avevano detto « no » dissero « sì », e la Commissione, che aveva deciso di esprimere parere contrario al provvedimento, questa volta, a maggioranza, rimangiandosi il precedente parere, si disse favorevole.

Non intendo ricollegare questo episodio a violazione di norme regolamentari, come pure sarei in diritto di fare: desidero soltanto ricollegarmi, per ora, ad un problema che in questi giorni è ampiamente dibattuto dalla stampa nazionale relativamente alla crisi delle istituzioni parlamentari. È evidente che quando i deputati sentono l'inutilità della loro funzione si verificano poi episodi che dalla stampa vengono registrati con scandalo. Vedasi, ad esempio, la scarsa presenza di deputati in aula. Fra gli altri, non vedo qui presenti — mi pare che non lo siano stati nemmeno nelle altre sedute — alcuno dei miei colleghi componenti la Commissione industria, che furono protagonisti di quella vicenda della metamorfosi cui dianzi ho accennato. Giustifico la loro assenza. Essi si devono sentire profondamente umiliati, depressi, devono sentire la inutilità della loro funzione. Essi sanno di non avere la libertà di esprimere un parere conforme alle loro opinioni, sanno di avere soltanto l'obbligo di votare; allora sono assenti dalla discussione e saranno presenti soltanto quando si tratterà di dare il tributo del loro voto all'onorevole Preti ministro delle finanze.

È chiarissimo che, in questioni che riguardano l'essenza della linea politica governativa, il Governo ha il dovere di richiamare la sua maggioranza al lealismo nei confronti del Governo: non si può far parte di una maggioranza se non si considerano gli elementi fondamentali della politica di questa maggioranza; ma quando si tratta di questioni tecniche, di questioni politicamente neutre, di questioni chiaramente strumentali, allora, per dare autorità e prestigio al Parlamento, bisogna lasciare la libertà ai parlamentari di esprimersi secondo le proprie opinioni. Nei paesi in cui esistono assemblee elettive che non hanno il sindacato politico nei confronti del governo, il governo non è espresso da tali assemblee elettive che hanno soltanto la funzione legislativa. Se esercitano la funzione legislativa in piena libertà, queste assemblee elettive hanno maggior prestigio, maggior autorità, maggiore forza di un Parlamento che, come quello italiano, esercita anche il sindacato politico sul Governo e che addirittura, come dicevo prima, esprime il Governo dal proprio seno.

Ritengo che questo episodio vada sottolineato e considerato in tutta la sua gravità. E se depressi si sentono i deputati della maggioranza, i quali sono stati impediti — questo è il termine giusto — di esprimere le loro convinzioni, ed anzi, hanno dovuto ritrattarle perché così è stato voluto dal Governo, dalle segreterie dei gruppi parlamentari, uguale depressione vi è nei deputati di opposizione.

Noi parliamo per senso di dovere, anche se sappiamo benissimo che le nostre parole non servono a nulla.

PRESIDENTE. Onorevole De Marzio, mi permetta di farle osservare che vi sarebbe stata irregolarità soltanto nel caso che si fosse modificato il parere dopo che esso era già stato formalmente espresso dalla Commissione. Il fatto invece che si siano manifestate diversità di orientamenti in seno alla maggioranza rientra nella normale dialettica dei dibattiti parlamentari, sia in Commissione sia in aula.

DE MARZIO. Mi permetto, signor Presidente, di darle al riguardo informazioni che penso correggeranno la sua interpretazione. La Commissione era arrivata alla conclusione, poiché aveva deciso di dare parere sfavorevole secondo le indicazioni fornite dal relatore per la maggioranza, anche se questi non aveva ancora formalmente steso il parere per iscritto. Tanto vero che questa era la decisione della Commissione che uno dei deputati commissari, non associandosi, disse: « Sono contrario a questa decisione della Commissione di dare parere sfavorevole ». Sostanzialmente, quindi, si era arrivati al voto.

L'incarico che fu dato al relatore era proprio quello di stendere il parere sfavorevole secondo le indicazioni della Commissione e secondo le indicazioni che erano state date dallo stesso relatore. Indubbiamente, dal punto di vista formale, non si poteva dire chiusa la questione per il fatto che non si aveva ancora il parere. Ma dal punto di vista sostanziale vorrà ammettere, signor Presidente, che la questione era chiusa, in quanto i componenti la Commissione, dopo quattro ore di discussione, espressero all'unanimità l'opinione che bisognava dare parere sfavorevole.

A questo punto venne l'onorevole Preti. Legga ciò che ha detto in Commissione il ministro delle finanze; in sostanza, ha ripetuto quanto aveva avuto occasione di dire al Senato. Siccome ritengo che tutti i miei colleghi siano molto diligenti e che quando sono impegnati in discussioni di questo genere sicuramente consultino i precedenti, penso che essi avessero già letto le dichiarazioni fatte al

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 OTTOBRE 1966

Senato dall'onorevole Preti, così come le avevo lette io, e non fossero rimasti convinti, tanto che avevano deciso di dare parere contrario. Sennonché, a seguito dell'intervento dell'onorevole Preti, i deputati della maggioranza, che il giorno prima avevano parlato in un certo modo, non presero più la parola; abbiamo anche notato la presenza in Commissione di deputati che non avevano partecipato alla precedente riunione. Inoltre, dovrebbero valere qualche cosa anche le confidenze che ci sono state fatte da alcuni colleghi.

Non rivelerò tali confidenze; anche quelle però hanno un valore, in quanto sono la testimonianza di certe situazioni di coscienza.

PRESIDENTE. Onorevole De Marzio, per la Presidenza la questione è risolta, una volta stabilito che nessun parere era stato formalmente espresso. Che poi vi siano stati mutamenti di opinioni, convinzioni, suggestioni, tutto questo rientra nella prassi parlamentare.

DE MARZIO. Ritengo che sia una prassi peggiore.

PRESIDENTE. Siamo qui per convincerci a vicenda.

DE MARZIO. Si tratta di mutamenti di convinzioni che non avvengono a seguito di argomenti nuovi, i quali possono ingenerare una certa persuasione, ma perché vi è stata la presenza attiva e massiccia delle segreterie dei gruppi, con un richiamo alla disciplina. Questa è la situazione dal punto di vista sostanziale. Dal punto di vista formale, nulla da obiettare, poiché non si era ancora arrivati ad un parere.

Riprendendo il discorso, ho rilevato come una depressione pari a quella di cui soffrono i deputati della maggioranza è nell'animo di quelli dell'opposizione. Noi sappiamo che la nostra funzione è inutile, poiché manca la famosa dialettica tra Parlamento e Governo anche nelle questioni tecniche, anche in questioni politicamente neutre, anche in quelle a carattere strumentale, come sono appunto queste leggi finanziarie.

La nostra opposizione, nei confronti di tutti questi problemi, non si è espressa con giudizi preconcepiuti. Noi potremmo essere accusati di esprimere giudizi preconcepiuti se avessimo detto: il piano della scuola non ci piace, e di conseguenza non approviamo le leggi che voi ci presentate per reperire i mezzi necessari per finanziare questo piano. Potremmo essere accusati di giudizi preconcepiuti se avessimo detto: le esigenze relative all'attuazione del piano della scuola non sono esigenze di ca-

rattere primario, quindi questa spesa può essere rinviata.

Invece noi abbiamo detto che il piano della scuola è da attuarsi, e subito; avrà lacune, deficienze (e noi queste lacune e queste deficienze le abbiamo messe in evidenza), però, nonostante questo, il piano della scuola è da attuarsi. Noi ci siamo limitati a dire che per finanziare il piano della scuola le leggi che voi ci avete proposto sono sbagliate, sono leggi non giuste. Qual è la risposta che ci viene data? Queste leggi ci servono per finanziare il piano della scuola. Ma voi non potete servirvi di una legge buona per giustificare leggi cattive.

Quando si parlava di alternative, ho avuto occasione di ricordare, in Commissione, al ministro delle finanze quanto egli stesso aveva detto al Senato. Nel difendere i due disegni di legge (mi pare che ella, onorevole Preti, per lo meno al Senato non fosse molto convinto della validità delle sue tesi difensive), il ministro delle finanze disse: che cosa volete? Quando in un paese come l'Italia si è arrivati a un tale limite di pressione fiscale, è chiarissimo che ogni volta che bisogna imporre nuove tasse, arriviamo sempre fatalmente a soluzioni sbagliate. Io obiettavo all'onorevole Preti che quando un ministro delle finanze è convinto di questo, ha un solo dovere: di sostenere in Consiglio dei ministri la riduzione delle spese; evidentemente non di quelle che riguardano il soddisfacimento di esigenze primarie, come il piano della scuola, ma delle spese superflue. E ve ne sono tante di spese superflue!

PRETI, Ministro delle finanze. Infatti, noi siamo proprio del parere che non bisogna aumentare le spese. Lo dico sempre.

DE MARZIO. Ciò vuol dire allora che ella non è ascoltato dai suoi colleghi. Ed un ministro, quando non è ascoltato, se ne va.

PRETI, Ministro delle finanze. Ma non dico che i miei colleghi siano del parere che bisogna aumentare le spese!

DE MARZIO. E questo non è forse un aumento?

PRETI, Ministro delle finanze. È una questione vecchia. Questa legge fu elaborata un anno fa per far fronte alle spese del piano della scuola.

DE MARZIO. Ma un anno fa la situazione era identica; un anno fa, ella aveva gli stessi elementi di valutazione che ha oggi. Del resto,

ricordo i suoi encomiabili discorsi di un anno fa, discorsi tenuti nelle aule parlamentari e nei pubblici comizi. Già un anno fa ella sosteneva che non bisognava aumentare le spese. Ed era certamente encomiabile quando ella sosteneva queste tesi. Ma non è da encomiare oggi che, ministro delle finanze, afferma che non può farci nulla se i suoi colleghi vogliono aumentare e quindi è costretto a fare leggi sbagliate. In questo modo ella si è espresso al Senato.

Dunque, ci troviamo di fronte a leggi finanziarie, a mio parere, sbagliate. Né mi convince l'altra argomentazione del ministro secondo cui, in vista della riforma dell'IGE, non dobbiamo preoccuparci se in atto vi sono situazioni sperequative. Ma, onorevole ministro, si rende conto delle cose? Ella riconosce l'esistenza di situazioni sperequative, propone e si adopera per una soluzione che queste situazioni sperequative elimini, e che cosa fa nel frattempo? Le accresce? Le aumenta? Sarebbe come dire che, di fronte alla necessità di provvedere a frenare un'ondata di crimini, è opportuno per ora non preoccuparsi dell'aumento dei crimini, perché stiamo cercando il modo di creare una situazione tale che impedisca poi l'ondata dei crimini stessi.

Ma ella, onorevole ministro, non può non preoccuparsi dell'aumento delle situazioni sperequative! Anzi deve preoccuparsene, proprio perché sostiene la necessità che esse devono essere corrette.

Quanto al merito di questi due disegni di legge, mi permetterò di far presente che non è esatta l'affermazione secondo cui essi non producono situazioni di grave danno nei settori interessati. Il disegno di legge che stabilisce l'aumento dell'imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica eleva questa imposta erariale da lire 0,50 a lire 5 per ogni chilowattora. È evidente che questo aumento è destinato a provocare gravissimi danni: e del resto altri colleghi hanno sostenuto la stessa tesi. L'energia elettrica in un'impresa commerciale corrisponde ad esigenze del tutto analoghe a quelle di un'impresa industriale: entrambi i tipi di impresa, per produrre, hanno bisogno di consumare energia elettrica, perché debbono provvedere, fra l'altro, al riscaldamento dei locali, alla produzione dell'aria condizionata, ecc. Allora, come fa a dire che questo provvedimento non provoca un aggravio, un aumento dei costi? Non sarà un aumento sentito dal consumatore in quanto consumatore diretto di energia elettrica, ma sarà sentito dal consumatore in quanto acquirente di determinati beni.

Ella ha detto, difendendo questo provvedimento, che l'incidenza dell'imposta è modestissima. Già ho avuto occasione di dirle in Commissione che essa è tutt'altro che modesta. Se teniamo conto dell'incidenza dell'imposta in un'azienda commerciale di tipo medio, noi rileviamo che questo aumento è di circa 129.440 lire per ogni bimestre. E allora come si fa a dire che si tratta di un aumento irrilevante, di qualcosa che il consumatore non avvertirà?

Lo stesso si può dire per quanto riguarda la produzione di acque minerali. A questo riguardo, onorevole ministro, bisogna dire che ella si fa molte illusioni, perché con i costi imponibili vigenti e con l'attuale aliquota del 5,20 per cento, il gettito dell'IGE dovrebbe essere di 9 miliardi di lire l'anno. Ella sa bene, invece, che esso è di 4 miliardi e mezzo. E questo da che cosa deriva? Deriva dal fatto che vi è una larghissima evasione.

Voi allora mantenete il sistema aumentando l'aliquota, per cui vi troverete sicuramente di fronte ad una più larga evasione e dovrete ad un certo punto constatare che non avrete risolto così nemmeno il problema che dite di voler risolvere, quello del reperimento dei mezzi finanziari per quanto si riferisce al piano della scuola.

Altra osservazione che è stata fatta riguarda l'onerosità dell'imposta sulle acque minerali. A questo riguardo ella, onorevole ministro, ha dato al Senato assicurazioni tranquillizzanti, dicendo che il nuovo aumento dell'IGE si sarebbe risolto, in definitiva, in un aumento di circa 2 lire il litro. E questo non è vero.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Ho detto o inteso dire (non ho ancora avuto la possibilità di rivedere lo stenografico) 2 lire alla bottiglietta di 200 grammi. Ho fatto questo riferimento perché so che la gente beve le bottigliette. Ogni bottiglietta costa 120 lire, l'aggravio di prezzo è di poco più di 2 lire. Questa è la verità.

DE MARZIO. Noi arriviamo ad aumenti anche di 52 lire il litro.

CACCIATORE. Sulla bottiglietta può anche avere ragione il ministro Preti dicendo che si tratta di consumo voluttuario, ma non ha ragione per quanto riguarda l'energia elettrica, che è un servizio di prima necessità.

DE MARZIO. Sono convinto che il consumo di energia elettrica è un consumo di prima necessità, ma non sono convinto che il consumo delle bibite sia voluttuario. Se c'è un consumo popolare tipico, ormai è questo.

A proposito di bottigliette, onorevole ministro, debbo farle presente che la media aritmetica nazionale delle varie determinazioni compiute dall'intendenza di finanza non è di lire 25 il litro, ma di lire 52,19 a litro, per cui l'aumento dell'IGE sarebbe di ben 5,43 al litro. Ancora più grave si presenta la situazione nel settore delle bibite, dove la determinazione della base media aritmetica imponibile è di lire 135 il litro, per cui l'IGE passerà dalle attuali 7,20 a ben 21,06 lire il litro, con un aumento di 13,86 lire il litro.

Non voglio ripetere le parole dette da un deputato della mia parte che ha definito il provvedimento e quindi il Governo scorticatore (*Interruzione del Ministro Preti*), ma indubbiamente si tratta di un provvedimento eccessivo. Ho letto con attenzione quello che ella ha affermato al Senato quando si sono discussi questi disegni di legge. Ella forse mi darà torto ora pubblicamente, ma credo che non mi potrà dar torto nella sua coscienza. Ho avuto l'impressione che ella fosse convinto della enormità di questi due disegni di legge, che li abbia difesi senza calore e senza convinzione. So che quando ella vuol difendere una tesi, ha argomenti più validi di quelli di cui si è servito al Senato per difendere questi provvedimenti per il finanziamento del piano della scuola. Da un anno si trascina la faccenda e nel frattempo si sarebbero potute trovare soluzioni alternative. Voi avete potuto conoscere al Senato e alla Camera quali erano gli umori della maggioranza. Credo che anche alcuni deputati dei partiti al governo abbiano, anche in linea privata, espresso riserve e pareri a questo riguardo. Perché non avete voluto tener conto di questi suggerimenti e di queste preoccupazioni? Anzitutto, per una ragione di pigrizia. Le tassazioni più facili, più agevoli, sono quelle delle imposte dirette; non creano preoccupazioni notevoli per quanto riguarda la stesura dei disegni di legge relativi e la strumentazione di esazione. Poi per un'altra ragione. Ella ha detto che non bisogna aumentare le spese, non ha detto che bisogna ridurre le spese superflue. Ma ella sa che le spese superflue ci sono e come ci sono, onorevole ministro! So benissimo che ella urterebbe contro interessi preconstituiti, contro interessi consolidati, contro situazioni clientelari, contro necessità di approvvigionamento che si riferiscono ai partiti politici di maggioranza ed è per questo che ella non può arrivare alla soppressione di queste spese superflue; spese superflue, che avrebbero dato modo al Governo di reperire i miliardi ne-

cessari per il finanziamento del piano della scuola.

Poiché non vogliamo essere complici della pigrizia, né dello scarso coraggio del Governo, voteremo contro questo disegno di legge. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Trombetta. Ne ha facoltà.

TROMBETTA, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, ho già parlato tanto su questi due provvedimenti in Commissione e ne abbiamo parlato tanto in tanti, ripetendoci anche (ed in questa ripetizione c'è un po' di amara constatazione: quella che la maggioranza tiene in non cale e non apprezza un'azione tanto vivace, convinta e documentata, come mai abbiamo visto, da parte dell'opposizione)...

PRETI, *Ministro delle finanze*. Noi l'apprezziamo moltissimo.

TROMBETTA, *Relatore di minoranza*. Non sia ironico, onorevole ministro. Questa è una opposizione che sta rendendo un servizio alla maggioranza, ma la maggioranza è tetragona ed è insensibile a questa offerta. È chiaro che un'opposizione preconcepita e d'obbligo avrebbe un motivo più semplice a suo conforto: quello di lasciarvi commettere la serie di errori connessa a questi due provvedimenti e consolarsi aspettandovi poi sulla trincea delle conseguenze di tali provvedimenti per contestarvele dopo. Noi crediamo di avere invece dimostrato che la nostra è stata fin qui una opposizione, ripeto, non d'obbligo, non preconcepita ed oso dire — mi scusi l'immodestia — fondata e responsabile ed abbiamo avuto la sensazione netta — mi scusi anche qui la presunzione — che le nostre argomentazioni abbiano fatto una qualche breccia nella maggioranza. Tanto è vero che osserviamo cose strane.

Mi consenta qui di passare, dal piano semplicemente tecnico, un po' al piano politico, visto che la discussione, avendo praticamente esaurito gli argomenti, offre qualche spunto politico che forse serve a spiegare l'andamento della discussione stessa ed a spiegarci perché stiamo qui a baloccarci da diversi giorni (e rischiamo di doverci ancora baloccare) con le gassose e con bevande simili, mentre ci sono ben altri argomenti che bussano alle porte.

Desidero fare, dunque, alcune constatazioni: innanzitutto devo rilevare la strana, perdurante assenza del ministro dell'industria, dal quale non abbiamo mai sentito parola, non

solo qui ma soprattutto nella XII Commissione. Noi della Commissione finanze e tesoro ci siamo fatti uno scrupolo di chiedere il parere della XII Commissione: ciò significava avere un parere che fosse stato anche filtrato dalla partecipazione del ministro Andreotti ai lavori della Commissione stessa. Invece, a quanto mi risulta, in Commissione ci sono andati i suoi sottosegretari, ci è andato lei, onorevole Preti, ma il ministro dell'industria, che avrebbe dovuto dire la parola più tecnicamente genuina sull'argomento, non si è fatto vedere.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Tanto non siamo tecnici, né io né il mio collega dell'industria, ed è chiaro che basta un ministro per difendere una legge: non si difende in coppia, di solito, un provvedimento di legge. D'altra parte ai lavori della Commissione ha partecipato anche il sottosegretario per l'industria.

TROMBETTA, *Relatore di minoranza*. Onorevole ministro, mi permetta di contestare questa sua affermazione. Quando vi sono stati provvedimenti fiscali di forte incisione, li abbiamo sempre visti nascere da un concerto tra i ministri più direttamente interessati. Qui invece è mancato il concerto fin dall'inizio. E allora dobbiamo ritenere che questo sia un provvedimento che forse ella è stato costretto a varare; e noi le diamo atto che, pur non avendolo mai dichiarato esplicitamente — del resto non poteva farlo — ci ha dato più volte la sensazione di essere, ella per primo, poco convinto della bontà di questi due provvedimenti.

Un altro elemento sul quale intendo richiamare l'attenzione — e mi rivolgo, qui, anche al Presidente dell'Assemblea — è rappresentato dal parere, che oserei definire sospetto, della XII Commissione, non tanto per quella, forse anche discutibile, traversia attraverso la quale esso è passato, ma per la sua strana strutturazione. Infatti, dalla prima parte del parere, nella quale sono messi in evidenza, e crudamente, molto più crudamente di quanto non abbia fatto la stessa opposizione, tutti i dati negativi, si giunge poi ad una conclusione che è rovesciata rispetto alle premesse. In questo senso — ed è un senso sostanziale — io considero « sospetto » questo parere, che ci lascia perplessi, perché, stando così le cose, era effettivamente inutile che noi l'avessimo chiesto.

Un'altra circostanza strana, che certo non dipende da lei, onorevole ministro, è rappresentata da questa avarizia di interventi della maggioranza: una vera avarizia che non si era mai manifestata. Bontà sua. l'onorevole

Zugno è l'unico che, andando a ruota con l'onorevole relatore, ci ha fatto sentire la sua voce.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Data l'abbondanza di oratori dell'opposizione, se parlavano anche quelli della maggioranza andavamo veramente troppo avanti nel tempo.

TROMBETTA, *Relatore di minoranza*. Mi permetta di dirle, onorevole ministro, che la minoranza, almeno per quanto mi riguarda, sarebbe stata molto lieta di rinunciare a qualche suo iscritto a parlare, scambiandolo con qualche iscritto da parte della maggioranza; e vi è ancora tempo per farlo! Perché sarebbe interessante sapere, ad un certo momento, che cosa pensano, di questi due provvedimenti, gli onorevoli colleghi della maggioranza.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Se voi rinunciate a cinque, noi diventiamo uno.

TROMBETTA, *Relatore di minoranza*. Allora vuol dire che qui non siamo più in sede tecnica, ma in sede esclusivamente politica, quindi in sede cieca — mi consenta — mentre noi vi richiamiamo alla responsabilità di un provvedimento tecnico, dove la politica può avere un certo peso, senza però andare tanto oltre da far diventare atecnici i provvedimenti che si adottano.

E mi consenta, signor ministro, di constatare ancora un'ultima circostanza strana, anomala: lo strategico (consentitemi di chiamarlo così) silenzio dei socialisti su questo argomento. Lo devo chiamare « strategico » perché ad un certo momento abbiamo avuto delle sensazioni abbastanza nette, ma di queste non abbiamo potuto acquisire prove, neppure nella lunga e appassionata discussione che nell'ambito della Commissione finanze e tesoro hanno avuto questi due provvedimenti.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Ma la settimana prossima si farà l'unificazione e quindi è inutile cercare distinzioni che ormai non esistono più. (*Commenti all'estrema sinistra*).

TROMBETTA, *Relatore di minoranza*. Ma noi abbiamo notato, onorevole ministro, anche l'assenza dei socialdemocratici, non solo quella dei socialisti. Può darsi che ciò sia in funzione di questa anticamera unionistica, ma tutte queste circostanze confermano, a nostro avviso, lo scarso entusiasmo della stessa maggioranza per questi provvedimenti. E perché questo scarso entusiasmo? Perché sono provvedimenti che peccano di eccesso e difettano di tecnicismo. È stato dimostrato che non sono

strettamente necessari ai fini della copertura, checché ne dica l'onorevole relatore per la maggioranza; soprattutto non sono necessari nel quadro di una revisione della pubblica spesa, che sarebbe doverosa, e nell'ambito della quale revisione sarebbero (lo abbiamo dimostrato ed ella stesso lo sa, onorevole ministro) facilmente reperibili quei pochi miliardi che si dovrebbero tirare da questi due provvedimenti e che certamente non sono quelli che risolvono il piano della scuola.

E vorremmo ricondizionare (non so se altri oratori lo abbiano fatto a sufficienza) una cosa che ci ha sorpreso per la sua demagogia, cioè il far dipendere il piano della scuola dal gettito di questi due provvedimenti, facendo credere all'opinione pubblica che se questi provvedimenti non li approviamo entro quest'anno, il piano della scuola non potrà essere attuato. Ma questo non è vero! Questi due provvedimenti non daranno alcun gettito per il corrente anno, onorevole ministro! Cominceranno a darlo nel 1967! Voi avete confuso, stranamente confuso l'opinione pubblica perché ad un certo momento abbiamo sentito dire che con il gettito di questi provvedimenti si dovranno pagare i libri; poi la scusa dei libri è rientrata e ieri abbiamo sentito dire che addirittura bisogna pagare gli stipendi, ma gli stipendi non hanno niente a che vedere con il piano della scuola; gli stipendi rientrano nella ordinaria amministrazione del Ministero della pubblica istruzione.

Quindi, non confondiamo, per carità di patria, le acque, neanche se minerali! Non diamo a questi provvedimenti un carattere demagogico, che porta fuori strada l'opinione pubblica, tanto più che, come dicevo prima, questi provvedimenti non sono necessari ed i fondi che da essi ci si ripromette potrebbero facilmente essere reperiti nel quadro di una revisione doverosa della spesa pubblica ed anche nel quadro di quella stessa lievitazione delle imposte che per sua fortuna, onorevole ministro, sta continuando, mentre sembrava ad un certo momento, che avesse segnato una battuta d'arresto.

Non parlateci dunque di necessità di copertura e di impossibilità di trovare la copertura più avanti nel tempo e con altri strumenti!

È stato dimostrato poi che questi provvedimenti sono dannosi per l'economia del paese e costituiscono una battuta d'arresto per quell'aumento del tenore di vita che ha rappresentato sempre (forse più a parole, dobbiamo ritenere, di fronte a questa svolta) l'obiettivo della vostra politica. Voi frenate, ad un certo momento, questo aumento del tenore di vita

che in tutti i paesi si manifesta proprio in questi due settori del consumo: primo, quello dell'energia elettrica. Siamo l'unico paese in Europa che, giunti a questo punto, aggrava il costo del consumo dell'energia elettrica. Gli altri cercano di aumentare questo consumo, perché si è visto che da questo consumo scaturiscono e a questo consumo sono connesse altre e vastissime manifestazioni produttive.

Tuttavia, ripeto, nonostante l'opposizione abbia dettagliatamente e documentatamente dimostrato gli effetti negativi di questi due provvedimenti sul piano economico, si insiste. E ciò diventa tanto meno spiegabile per due motivi. Vede, onorevole ministro, io mi sono ripromesso di non ripetere quello che già è stato detto sulle conseguenze economiche di questi due disegni legge. Mi voglio attestare su una linea diversa: quella della dimostrazione dell'eccesso, un eccesso che è ingiustificato, e la linea del difetto tecnico di questi due provvedimenti. L'eccesso potrebbe essere condizionato attraverso una revisione che noi potremmo fare, qui, serenamente e obiettivamente, fra maggioranza e minoranza, sul piano di una discussione tecnica.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Veramente, onorevole Trombetta, mi è stato detto che il suo gruppo, ammesso che il Governo proponesse quella che ella chiama la revisione tecnica, sarebbe ugualmente contrario al disegno di legge relativo all'energia elettrica per una questione di principio. Almeno questo mi è stato detto da un collega del suo gruppo. Posso sbagliare, ma mi è stato detto così.

TROMBETTA, *Relatore di minoranza*. Onorevole ministro, lascio a lei di trarre le conseguenze della posizione del nostro gruppo guardando agli emendamenti che abbiamo proposto in Commissione e che riproporremo qui. In altri termini, noi abbiamo fatto (si capisce, in linea principale) una questione di opposizione; poi abbiamo fatto e stiamo facendo, come io sto facendo qui, in linea subordinata, una questione di ricondizionamento dei provvedimenti. Perché io le dimostrerò, onorevole ministro, che ella avrà un introito assai maggiore di quel che lei pensi.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Ma anche i comunisti presentano degli emendamenti come li presenta lei. Ma tanto i comunisti quanto il suo gruppo dicono che, indipendentemente dal fatto che possano essere approvati degli emendamenti, voteranno contro. Questo dicono i comunisti e questo mi sembra che dica anche il suo gruppo.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 OTTOBRE 1966

TROMBETTA, *Relatore di minoranza*. No, onorevole ministro! Questa è una posizione che il gruppo può assumere fino a quando non conosce le sue intenzioni. Sentiremo quelle che saranno le sue conclusioni, onorevole ministro. Se ella dovesse aprire all'opposizione una via di speranza per taluni emendamenti che la maggioranza, ripeto, potrebbe accettare se li considerasse con occhio obiettivo, sono convinto che, almeno per quanto riguarda il nostro gruppo, i provvedimenti potrebbero essere votati nello spirito di quell'opposizione che abbiamo sempre fatta, la quale non è mai stata e non è una opposizione d'obbligo e preconcepita ma è, forse più ancora nelle Commissioni che in aula, una opposizione costruttiva, non voglio ancora dire creatrice.

PRETI, *Ministro delle finanze*. L'ha detto però l'onorevole Malagodi.

TROMBETTA, *Relatore di minoranza*. Sì, onorevole ministro, ma io non voglio portare qui soltanto una visione politica, bensì richiamarmi allo spirito di una opposizione quale è sempre stata la nostra, vale a dire una opposizione costruttrice specialmente sul piano tecnico, dove noi riteniamo di aver sempre detto cose che voi avreste potuto ascoltare. Non le avete ascoltate, è vero, nel momento in cui ve le abbiamo dette, ma poi spesso siete stati costretti a riconoscerle con altri provvedimenti.

Cercherò di mantenere la promessa di essere breve e soprattutto di non ripetere quanto è stato già detto e documentato, ma su due punti è necessario soffermarsi: l'eccesso da una parte e il difetto tecnico dall'altra.

Cominciamo dall'eccesso. Per quanto riguarda le acque gassate e le altre bevande spero di dimostrare, cifre alla mano, in che cosa consista questo eccesso. Ella, onorevole ministro, dice di volere 16 miliardi. Intanto questa somma, se mai, verrà riscossa nel 1967. Ma vediamo cosa accadrà in realtà e la prego, onorevole ministro, di volermi seguire sul terreno di questo conteggio. Il conto che sto per fare potrà peccare, come tutti i conti, specialmente quelli fatti da operatori economici modesti come sono io, di approssimazione; credo tuttavia che, se un margine di approssimazione esiste, detto margine sia di cautela e pecchi semmai per eccesso, non per difetto. Del resto, amerei che ella controllasse questi conti.

In Italia si smerciano più di 5 miliardi l'anno di bottiglie tra piccole e grandi. Attribuisco ad ogni bottiglia il valore medio di 50 lire. Cinque miliardi per 50 lire danno una massa tassabile, cioè un giro di affari, chiamiamolo così, di 250 miliardi. Al 9,90 per cento ella ricava da questa massa — dato e non concesso che tutti pagheranno — 24 miliardi e 750 milioni. Da questa cifra occorre detrarre quello che già viene incassato dall'erario e cioè il 3,30 per cento. Su 250 miliardi si ha una cifra di 8 miliardi 250 milioni. Resta una differenza netta di 16 miliardi e 500 milioni, come dire la somma a lei occorrente, o per lo meno quella che voi dite sia necessaria, per realizzare il piano della scuola. Nella legge si parla di aliquote condensate.

Qui vi è una cosa misteriosa sul piano tecnico, quella che la aliquota condensata non sarebbe superiore al 15,60 per cento. È un mistero che, sul piano legale, non capisco. Lo posso capire soltanto se vado a leggere gli *Atti parlamentari* del Senato, dove salta fuori che, per per non spaventare gli onorevoli senatori i quali erano portati a prendere il 9,9 per cento e a moltiplicarlo per 3, non so se ella personalmente, o il suo sottosegretario, disse: no, noi moltiplicheremo per 3 la precedente aliquota, oppure un'aliquota tale da far venir fuori il 15,60 per cento.

Tutto questo trova fondamento in una garanzia che ammetto che ella, onorevole ministro, anche per conto di questo Governo, possa dare agli operatori e al paese; non posso però prenderla come un assunto sufficiente per impegnare anche altri governi. Resta quindi una cosa misteriosa come si sia, a un certo momento, data un'assicurazione che l'aliquota condensata verrà contenuta entro il 15,60 per cento e quindi sarà completamente sganciata da quel criterio che normalmente si usa per determinarla; criterio secondo il quale si prende cioè l'aliquota base e la si moltiplica per due o tre volte, a seconda che l'organizzazione commerciale distributiva faccia pensare a due o tre passaggi perché la merce arrivi dalla fonte di produzione al consumo.

Se è vero che le cose stanno così, ho presentato un emendamento al capoverso concernente l'aliquota condensata, dove chiedo di sancirlo per legge, in modo che non valga soltanto per lei ma per i suoi successori. Affermo cioè che dobbiamo mettere il limite del 15,60 per cento, per il quale sembra abbiate assunto al Senato un impegno che, peraltro, qui non credo sia stato ripetuto; forse ella ce lo potrà

ripetere, poiché tale questione viene qui sollevata, in questo momento, per la prima volta. Ripeto, un ministro nuovo, diverso da lei, che non abbia assunto quell'impegno di fronte a questa legge, prende il 9,90 per cento e lo moltiplica per 2 o lo moltiplica per 3; ed è nella piena legalità. Se questa non è la vostra intenzione, noi vi chiediamo, e vi chiederemo di sancire in un emendamento, il limite massimo dell'aliquota condensata.

Ritornando al ragionamento che stavo facendo, ammettiamo, onorevole ministro, che ella stabilisca l'aliquota condensata al 15,60 per cento (perché noi le crediamo; quello che ella afferma siamo certi che verrà mantenuto; è il futuro che è nelle mani di Dio); allora avremmo, togliendo da questa cifra il 9,90 per cento che l'erario si prende già, una differenza del 5,70 per cento, che sui 250 miliardi le offre ancora un gettito di 14 miliardi e 200 milioni. Cifra, questa, che, sommata ai primi 16 miliardi e 500 milioni, dà un gettito totale di 30 miliardi e 700 milioni, contro quello che ella chiede, cioè 16 miliardi, con una differenza in più di 14 miliardi e 700 milioni.

A questo punto, signor ministro, i casi sono due: o ella ha valutato che questo provvedimento determinerà una esplosione del fenomeno delle evasioni, tale per cui già *a priori* ella ha rinunciato a 14 miliardi e 700 milioni, oppure vuole 14 miliardi e 700 milioni di più di quanto occorra. Questo potrebbe essere anche un motivo per dire: o nell'uno o nell'altro provvedimento, riduciamo qualche cosa, ricondizioniamo gli effetti e il gettito di questi due provvedimenti che ci vengono presentati in *tandem*. Il ragionamento non esclude che si possa compensare quello che dà di più l'uno con quello che domani darebbe di meno l'altro provvedimento, ove ricondizionato.

Ho parlato di evasioni. Se ne è già parlato in questa sede ed io non ripeterò considerazioni già fatte. Ma è certo che se ella, onorevole ministro delle finanze, ha fatto questa valutazione del fenomeno dell'evasione, allora noi non possiamo esimerci — e tanto meno lei, credo — dal vagliare gli aspetti etici di questo fenomeno, che hanno il loro peso. Ma è soprattutto un aspetto economico quello che io voglio richiamare brevemente alla sua attenzione, e cioè che noi rischiamo di scardinare, attraverso l'evasione dall'onere dell'IGE, l'apparato distributivo commerciale in Italia, perché sacrificiamo *a priori* tutti quei passaggi intermedi, che, ove pagassero l'imposta, non potrebbero so-

pravvivere; e invece scateniamo tutte quelle forze, purtroppo già tanto numerose, che operano in Italia senza pagare le tasse, senza essere menomamente denunciate né alle camere di commercio né al fisco, e le scateniamo su un piano di facili e illeciti guadagni, mettendole in condizione di fare una concorrenza assolutamente sleale, controproducente e negativa alle forze economiche sane. Questi sono gli aspetti che noi vogliamo richiamare per quanto riguarda il fenomeno dell'evasione.

L'onorevole relatore, per quanto attiene a questo maggiore gettito, che anche lui ha intuito (non so se nella stessa misura da me calcolata), ci dice che gli oneri del piano della scuola aumentano con il passare degli anni, per cui, se le entrate saranno maggiori, consentiranno una maggiore destinazione. Allora il discorso è diverso; se il discorso lo impostiamo così, dovete dirci qualche cosa di più, parlando del piano della scuola. Allora non si può limitare all'anno il richiamo della copertura, e non si può neppure limitare a quella previsione netta e dichiarata, che si fa del gettito di questi provvedimenti. Senza calcolare che allora cadete in una terribile, drammatica contraddizione per quanto riguarda la definizione di questa imposta. E una imposta di scopo? In tale caso sarebbe incostituzionale e cadreste nella pancia dell'imposta di scopo, dalla quale invece il relatore — gliene diamo atto — ho cercato sempre brillantemente di uscire. Ma, appunto per uscirne, bisogna ricondizionare il provvedimento. E non si può dire che lo si ipotizza già per il futuro, per quelli che saranno i maggiori gettiti ai fini della copertura del 1967.

Noi abbiamo proposto in Commissione, e riproporremo qui, un emendamento che ricondiziona al 5 per cento la pretesa del 9,90 per cento prevista dal disegno di legge. Rispetto all'attuale 3,3 per cento, il 5 per cento dà l'1,70 in più che, su 250 miliardi, produce un introito di 4 miliardi e 50 milioni. Con l'aliquota condensata (che ella, onorevole Preti, potrebbe portare anche solo al 10 per cento) avremo un altro 5 per cento in più che, su 250 miliardi, costituisce un'entrata di 12 miliardi e mezzo. E allora 12 miliardi e mezzo più 4 miliardi e 50 milioni danno proprio quei 16 miliardi e 550 milioni che ella cerca. Quindi, chiudo su questo punto raccomandando, onorevole ministro, alla sua responsabile meditazione la nostra proposta di ricondizionamento al 5 per cento dell'aumento dell'IGE sulle acque gassate e minerali e bevande analcoliche, perché in tal modo — ella potrà consultare in proposito i dati che certa-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 OTTOBRE 1966

mente sono a sua disposizione al Ministero — si avrà il gettito che si cerca, cioè esattamente 16 miliardi e 550 milioni. In tal modo, ella, signor ministro, avrà anche il piacere di poter dire, sul piano democratico, che, una volta tanto, l'opposizione ha dato e la maggioranza ha ricevuto un apporto dalla minoranza, apporto che ha valutato e concretato. Ed ella avrà, soprattutto sul piano economico, come ministro delle finanze, ma più ancora come componente del Consiglio dei ministri, la soddisfazione di avere evitato quelle conseguenze economiche dannose, che qui sono state documentate e che certamente il ministro dell'industria, se fosse stato presente, non avrebbe potuto non riconoscere. Infatti, noi possiamo anche ammettere che il ministro dell'industria avrebbe poi, in ultima analisi, aderito al provvedimento, ma ci sarebbe piaciuto sentire come il ministro dell'industria avrebbe in questa circostanza interpretato, nell'ambito della propria competenza e della propria responsabilità, gli interessi del settore che fanno capo al suo dicastero. Dunque, il 5 per cento basta, onorevole ministro.

E vengo adesso brevissimamente all'altro aspetto, quello del difetto tecnico, che scaturisce innanzi tutto dall'eccesso, perché questo genera evasione e l'evasione a sua volta logora lo stesso sistema esazionale. Abbiamo tanti esempi, in Italia, di evasione.

C'è un altro punto, in materia di IGE, che vorrei ricordarle e che mi è suggerito, onorevole ministro, dalle sue stesse dichiarazioni rese in Commissione. Ella ha detto che questo provvedimento per le acque gassate è un provvedimento che dovrebbe avere un limite nel tempo. E si è detto, se ho ben compreso, disposto ad accettare su questo punto non un emendamento vero e proprio, ma un ordine del giorno; un ordine del giorno di invito al Governo a riconsiderare tutta la materia, non solo sul piano del *quantum*, ma sul piano stesso tecnico-fiscale, cioè sul modo esazionale e sulla trasformazione di questa imposta da IGE a imposta di fabbricazione. Ho ben capito che si è dichiarato disposto ad accettare un ordine del giorno?

PRETI, *Ministro delle finanze*. Un ordine del giorno può essere accettato. Desidero, però, dirle che se quei signori, che adesso protestano tanto contro l'IGE e di cui voi tutti vi fate portavoce, avessero pensato meglio...

MARZOTTO, *Relatore di minoranza*. Questa affermazione è del tutto gratuita. L'onorevole Trombetta non si fa portavoce di alcuno.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Non sto facendo una polemica classista, ma sto soltanto esponendo obiettivamente i termini del problema. Dicevo che se all'inizio avessero proposto il tappo fiscale anziché un'imposta di fabbricazione con il contatore volumetrico, che era una cosa assolutamente impossibile e che il Senato respinse, non si troverebbero oggi in questa situazione che essi ritengono non comoda.

RAFFAELLI, *Relatore di minoranza*. Le leggi le fanno loro?

TROMBETTA, *Relatore di minoranza*. Permetta, onorevole ministro, che le risponda. Anzitutto qui non mi faccio portavoce di interessi di un tipo o di un altro. Non ho ragione di ritenere che, se le categorie interessate fossero state impegnate seriamente in una discussione e a fare delle proposte, non avrebbero fatto anche tempestivamente la proposta della quale ella parla e che non ci trova fra l'altro entusiasti. Infatti, i tappi fiscali li aborro, come in genere aborro tutte le architetture fiscali. Quindi lo si può concepire, ad un certo momento, perché rappresenta uno dei sistemi più facili per l'erario, ma non certo per le categorie. Non credo che il tappo fiscale, per esempio, da Napoli in giù trovi molti operatori consenzienti. Mi scusi questa che potrebbe anche considerarsi una malignità. Quindi, tutto è relativo, onorevole ministro. Le dico questo e non pretendo di darle una lezione: quando un ministro delle finanze ha intenzione di fare una cosa, sente le categorie, ma certo dalle categorie non può trarre l'ispirazione. È infatti assurdo pensare che una categoria le dia il mezzo; sarà lei che dovrà ad un certo punto dire: ho bisogno di ottenere questo scopo; siccome lo otterrò, vi conviene dirmi qual è secondo voi, il mezzo migliore; cerchiamolo assieme per ottenere lo scopo. Si vede, quindi, che non vi è stata questa impostazione, perché quando v'è stata, le categorie hanno sempre concorso e hanno sempre subito il provvedimento, così come il Governo lo aveva presentato, dopo averlo concordato o discusso con esse.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Le categorie, discutendo con gli uffici ministeriali, prima che io andassi al dicastero delle finanze, proposero appunto il contatore volumetrico, che, come ella sa, al Senato fu respinto.

TROMBETTA, *Relatore di minoranza*. Ma il contatore volumetrico è una cosa superata.

So che vi è stata persino qualche commissione ministeriale inviata in paesi esteri a studiare il sistema del tappo. Quindi il Ministero lo conosceva già. Non mi faccia entrare in tanti dettagli storici che probabilmente ella ignora, e legittimamente, perché lei non c'era al Ministero delle finanze. Quindi non entriamo adesso in questi dettagli. Se noi abbiamo ben capito, ella ha detto che il Governo è disposto ad accettare un ordine del giorno di invito in questo senso. Ma non volevo tanto soffermarmi su questo punto, quanto prendere lo spunto da quella sua predisposizione, simpatica per noi e che apprezziamo, per fare una osservazione. Ella ha detto che questo provvedimento è transitorio, perché ci apprestiamo a cancellare l'IGE, dovendo mettere la tassa sul valore aggiunto. Ma allora perché non avete sentito il bisogno di metterlo nella legge? Non le pare che sarebbe più corretto dire subito e chiaramente che questo aumento fiscale è transitorio? Siamo alla vigilia di una trasformazione dell'IGE, che fra l'altro è imposta sul piano economico europeo — credo che ci stiano aspettando su questo punto — e noi facciamo una legge che invece la perpetua. Mi pare che sarebbe stato più logico dire che per il 1967 facciamo così e che poi, entro un anno, si deciderà il da farsi.

E, a proposito di tassa sul valore aggiunto, visto che ne ho l'occasione, consideri, onorevole ministro, che in Italia la tassa sul valore aggiunto l'abbiamo già. Vedo che ella mi guarda con viva e legittima sorpresa. L'abbiamo già, perché essa scaturisce dal sistema impositivo italiano che, colpendo il giro d'affari delle aziende con un presunto utile sul giro d'affari stesso, trasforma la ricchezza mobile in una vera e propria tassa sul valore aggiunto. Quindi le raccomando di andarci piano, perché quando ella comincia a battere la strada della tassa sul valore aggiunto, parallelamente dovrebbe battere l'altra strada, cioè quella di dare disposizioni alle intendenze di finanza perché si regolino in conformità al precetto della legislazione italiana che, sino a prova contraria, è tuttora quello della riforma e della legge Vanoni per cui si tassano gli utili effettivi, accertati, e non quelli presunti sul giro di affari. Altrimenti, onorevole ministro, rischiamo proprio di cumulare due imposte della stessa natura.

Mi avvio alla conclusione. Anche l'altra imposta, di cui al disegno di legge n. 3356, che decuplica quella precedente, pecca di eccesso. È stato osservato — lo dico per inciso — che ciò avviene mentre l'ENEL non paga le

tasse. E questo veramente, onorevole ministro, ha un riflesso grave sull'opinione pubblica del paese. L'ENEL non solo non paga le tasse ma non paga, o per lo meno credo che si fosse tentato di non fargli pagare, gli interessi di mora.

Mentre il relatore dice che con questo aumento il bilancio medio della famiglia media italiana si carica di 600 lire circa al mese, io dico che si carica di 2.250 lire al mese; e sono pronto, signor ministro, a darle una tabella — la ristrettezza del tempo e l'impegno di brevità assunto mi impedisce di leggerla in questo momento — articolata sui vari consumi, dal ferro elettrico al *phon* che usano le nostre consorti, al frigorifero, consumi calcolati mediamente tra estate e inverno (maggiore e minori consumi). Dicevo 2.250 lire al mese e cioè 4.500 lire a bimestre circa. Ciò, su uno stipendio mensile medio di 120 mila lire, costituisce quasi il due per cento, onorevole ministro.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Attendo la sua tabella.

TROMBETTA, *Relatore di minoranza*. Senz'altro, onorevole ministro. Questo lo dico perché, mentre assistevo al suo brillante — lo riconosco — dal suo punto di vista, ed efficace intervento in sede di Commissione industria, ella si è lasciato sfuggire che il gettito di questa imposta, calcolato come lo calcola lei sui dati del 1961, rappresenta solo l'1 per mille dell'intero reddito nazionale. Il suo calcolo mi ha un po' sorpreso. Mi pare che il calcolo corretto, se ella vuole vedere l'incidenza sul bilancio familiare, sia il mio. Si porta via quindi il 2 per cento di uno stipendio di 120 mila lire. (*Interruzione del Ministro Preti*). Io le darò i miei dati ed ella poi me li conterà. Intanto glieli espongo perché ella possa meditarli: questa discussione forse si protrarrà ed ella avrà il tempo di esaminarli.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Me li faccia avere e li esaminerò con la massima serenità, come merita di essere considerato tutto quello che ella dice.

TROMBETTA, *Relatore di minoranza*. La ringrazio, onorevole ministro.

Mi consenta di dirle solo che non mi rendo conto del come, in questa circostanza, voi della maggioranza vi sentiate così propensi all'aumento, mentre abbiamo fatto tante discussioni (e si trattava allora di salvare la bieticoltura italiana) quando si è trattato di aumentare di qualche lira il prezzo delle bietole, con una incidenza che allora vi cal-

colai in 350 lire all'anno su un bilancio familiare medio. Cioè, onorevole ministro, si trattava di una incidenza, nell'anno, equivalente ad un pacchetto di sigarette comprate dal monopolio e a due pacchetti di sigarette comprate fuori del monopolio: perché certo ella non ignora che questo si può fare.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Rispetto alle sigarette italiane usuali, per esempio le « nazionali esportazione » le sigarette di contrabbando cominciano a costare parecchio. Aiutateci a combattere il contrabbando!

TROMBETTA, *Relatore di minoranza*. Se ella riesamina qualche mio precedente intervento, vedrà che ho indicato il modo di combatterlo, e ho anche dato — eventualmente le manderò quel mio discorso — la dimostrazione indiretta (sembra un aneddoto) della entità dell'evasione in quel campo: sarebbe veramente opportuno che ella ne prendesse conoscenza. Vi è una certa marca di sigarette che si produce — credo — in Austria, la quale viene venduta in misura tale, nel Canton Ticino, per cui, se la popolazione del Canton Ticino, neonati compresi, dovesse fumare tutta la quantità che viene colà venduta, ciascun componente della popolazione, compresi i neonati, dovrebbe fumare una sigaretta ogni minuto secondo; è un calcolo che mi sono già permesso di fare. Ed è una marca sola!

PRETI, *Ministro delle finanze*. Ci faccia avere i dati, onorevole Trombetta.

TROMBETTA, *Relatore di minoranza*. Li ho già dati questi dati, ma non hanno avuto fortuna con i suoi predecessori.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Li faccia avere anche a me.

TROMBETTA, *Relatore di minoranza*. La conclusione è questa: che ella calcola su questo provvedimento un gettito di 32 miliardi. L'onorevole relatore per la maggioranza conferma che i 32 miliardi sono ancora ad una valutazione che si rifà al 1964. Lo stesso relatore lealmente ammette che, sui dati del 1967, il gettito potrebbe arrivare ai 50 miliardi. Dobbiamo ritenere che la valutazione del relatore per la maggioranza sia estremamente cauta. Infatti da un calcolo che è stato fatto anche qui stamane dal collega onorevole Biaggi, il gettito si avvicinerà piuttosto ai 60 miliardi. In tal caso ella, signor ministro, praticamente si troverà con il doppio di quanto chiede, con il doppio di quello di cui ha bisogno. È per questo che noi, anche a

proposito dell'imposta sull'energia elettrica, abbiamo proposto un emendamento per ricondizionare l'aumento a due lire per chilowattora. Abbiamo presentato poi altri emendamenti che tentano di distribuire, meglio di quanto non sia stato affrettatamente disposto, le esenzioni dall'aumento. Esenzioni che, oltre ad essere riconfermate se preesistenti, dovrebbero essere estese specialmente al settore agricolo (e non si capisce perché esso sia sfuggito all'attenzione del Governo) e al settore turistico e alberghiero proprio perché quest'ultimo va bene. Ma quando una cosa va bene, onorevole ministro, bisogna spingere perché essa continui ad andar bene. Ed è appunto a quest'ultimo concetto che voglio riallacciarmi nel concludere. Questi provvedimenti sembrano ispirati da questo filo conduttore politico-economico; i settori colpiti vanno bene e allora si può dare la mazzata in testa. Ma così non si costruisce l'economia; anzi si vanifica lo stesso sforzo che anche il Governo abbia fatto in precedenza per mettere in moto un certo sviluppo economico nei diversi settori. Appena i settori riescono a tirarsi fuori dalle difficoltà e cominciano il consolidamento delle posizioni raggiunte, allora si picchia loro in testa! Ma proprio quello del consolidamento è il momento più delicato! Quindi, noi richiamiamo la responsabile attenzione dell'onorevole ministro e del Governo sul ricondizionamento di questi due provvedimenti in ordine al loro gettito reale, che sarà molto superiore a quello previsto e che consente, pertanto, che le aliquote proposte vengano doverosamente modificate ed equilibrate in relazione alle necessità dichiarate dal Governo. (*Applausi*).

Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Maruzza Astolfi. Ne ha facoltà.

ASTOLFI MARUZZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il signor ministro, interrompendo l'onorevole Trombetta, ha fatto questa affermazione: sono tre giorni che le opposizioni ripetono gli stessi argomenti. Io voglio sperare, onorevole ministro, che le nostre ripetizioni abbiano un valore e che ella ne voglia tener conto nella sua replica e, soprattutto, quando discuteremo gli emendamenti. Già i colleghi del mio gruppo hanno ampiamente documentato la infondatezza delle argomentazioni a sostegno dei due disegni di legge al nostro esame. Da parte mia, onorevole ministro, voglio soffermarmi sugli effetti negativi che soprattutto il disegno di legge che modifica l'imposta erariale sull'ener-

gia elettrica ha sulle famiglie italiane. Io credo che sia la prima volta nella storia tributaria italiana che l'imposta erariale su un bene che io ritengo, insieme con il mio gruppo, di largo consumo viene elevata in modo tanto drastico, cioè di dieci volte.

Del resto, onorevole ministro, non è solo il nostro gruppo ad opporsi a questi disegni di legge; altri gruppi in quest'aula hanno espresso il loro parere negativo. Deputati della maggioranza del centro-sinistra hanno espresso in Commissione finanze e tesoro critiche e riserve, e così pure al Senato. Lo stesso rappresentante del partito socialista italiano al Senato ha fatto una serie di considerazioni negative su questi disegni di legge, anche se poi, purtroppo, ha finito con l'esprimere parere favorevole.

Non basta però, onorevole ministro, la disciplina di gruppo per nascondere la realtà, che indubbiamente è una realtà di insoddisfazione, di malcontento, di non accettazione, se pure contraddetta da opposte conclusioni.

Ma direi anche, onorevole ministro, che la impopolarità di questi due disegni di legge è risultata non soltanto dalle dichiarazioni dei deputati in questa Camera, ma anche e soprattutto dagli ordini del giorno, dalle lettere, dalle copie fotostatiche delle bollette della luce che abbiamo ricevuto da organizzazioni sindacali e da associazioni di categoria. Ed anche se in Commissione finanze un deputato della maggioranza ha detto che a lui non risultava, io preciso che questi documenti li abbiamo ricevuti noi dell'opposizione e li avete ricevuti voi della maggioranza. Non potete quindi far finta di ignorarli, onorevoli colleghi.

Sono decine le lettere che ogni giorno arrivano alla stampa da parte di consumatori, di cittadini italiani che continuano a protestare per il peso che questi due disegni di legge avranno sulle condizioni economiche delle loro famiglie. In ognuna di queste lettere leggiamo la preoccupazione, l'invito al Governo a non insistere per l'approvazione dei disegni di legge, l'invito alle opposizioni a battersi perché questi due provvedimenti non passino, perché, secondo le lettere di questi cittadini, essi avrebbero molteplici e gravi ripercussioni sui settori interessati e sul costo della vita.

Vede, onorevole Preti, non basta dire che questi provvedimenti non sono in linea con la politica tributaria del centro-sinistra, che a voi dispiace dover ricorrere alla imposizione tributaria; ma ciò che conta è la realtà, onorevole ministro. E dai fatti che l'opi-

nione pubblica giudica un Governo, e voi non potete non essere giudicati per quello che realmente fate e non per quello che (mi permetta questa espressione, onorevole Preti) voi andate dicendo sulle piazze. Né può mettervi la coscienza a posto l'affermare (come ha fatto lei al Senato, onorevole Preti) che non v'è altra strada, che ormai tutte le imposte sono state aumentate.

Mi pare di non sbagliare, signor ministro, se affermo che le frasi che ora pronuncerò son sue. Ella ebbe occasione di dire che in materia di pressione fiscale abbiamo ormai toccato il tetto, che siamo ormai al fondo del calice. (*Interruzione del Ministro Preti*). Non vi è cioè, secondo lei, più niente da raschiare e perciò l'unica soluzione che oggi si pone è quella di colpire questo settore. E nemmeno è sufficiente il fatto che ella, onorevole ministro, liquidi il discorso con la battuta (perché per me è una battuta che non ha fondamento) che l'opposizione di sinistra continua a criticare questi provvedimenti, senza saper indicare alcuna fonte, alcuna proposta organica per poter reperire i fondi necessari per finanziare un provvedimento che noi riteniamo molto importante, qual è il piano della scuola.

Mi permetta, onorevole ministro, di dire che non accettiamo questo ricatto. Il valore che noi diamo alla scuola italiana è stato dimostrato non soltanto dalla battaglia che il nostro gruppo ha condotto una settimana fa in quest'Assemblea affinché alla scuola italiana sia data la possibilità di funzionare bene e affinché sia aperta a tutti, ma è dimostrato anche dalla lunga storia del nostro partito e dalle grandi battaglie che nel Parlamento e nel paese il partito comunista ha condotto proprio perché la scuola italiana diventi scuola di tutto il popolo, di tutti i lavoratori, di tutti i cittadini.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Su questo siamo d'accordo.

ASTOLFI MARUZZA. Ma il nostro partito ha anche indicato, onorevole ministro, le fonti dove reperire le somme necessarie per finanziare il piano della scuola. Ella sa bene come dalla nostra parte politica siano venuti indicazioni, proposte e suggerimenti che avremmo voluto fossero stati da lei esaminati, mi sia consentito l'espressione, più seriamente.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Onorevole Astolfi, le vostre proposte sono state da me considerate ma ritenute assolutamente inac-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 OTTOBRE 1966

ceffabili. Si tratta di proposte che gli stessi comunisti, ove fossero al Governo, non potrebbero accettare. Se ella sostiene che le vostre critiche sono serie, che possono far presa, che meritano una confutazione non sempre facilissima, posso concordare; però le proposte in sè sono assolutamente inaccettabili. Nè posso accettare, specie se si considera il mio rispetto nei vostri confronti, che ella usi espressioni poco garbate accusando il ministro di scarsa serietà.

ASTOLFI MARUZZA. Credo, onorevole ministro, che il modo con il quale ella ha liquidato in due minuti gli argomenti fatti valere in Commissione sia la dimostrazione che i nostri suggerimenti non sono stati esaminati « con il tempo necessario », diciamo così, per non offendere la sensibilità del ministro. Credo però che argomenti come quelli relativi all'evasione fiscale non possano non avere il loro peso. Argomenti come quelli relativi al contrabbando del caffè, la cui eliminazione dovrebbe consentire un ulteriore introito che si aggirerebbe dai 50 ai cento miliardi, costituiscono — io credo — un'indicazione meritevole di essere esaminata e discussa. Un altro suggerimento potrebbe essere quello relativo al fondo globale o quello riguardante la fiscalizzazione degli oneri sociali.

Di fronte a tutti questi argomenti che non mi sembrano poi così privi di consistenza come ella, onorevole ministro, mostra di credere, trovo di poco gusto il fatto che il ministro Andreotti abbia firmato di recente un decreto con il quale la « Montedison » viene esonerata dal pagare al fisco 45 miliardi, una cifra sufficiente a risolvere il problema della scuola, proprio nel momento in cui la Camera discute il modo con cui reperire detta cifra, accontentandosi sbrigativamente di reperirla colpendo i consumatori. Il Governo almeno avrebbe potuto aspettare che il dibattito su questi due disegni di legge fosse concluso!

Un'altra via da noi indicata per reperire le somme necessarie riguarda le maggiori entrate tributarie. Lo stesso ministro delle finanze ha detto che nei primi sette mesi di quest'anno vi è stata una maggiore entrata di 62 miliardi. Nella rivista diretta dallo stesso onorevole Preti, la rivista *Tributi*, si parla di 122 miliardi. L'onorevole Cottone ieri mattina in quest'aula ha detto che la maggiore entrata è di 155 miliardi.

Nella replica, onorevole ministro, ci dirà la cifra esatta delle entrate in più che si sono avute in questi 7 mesi.

Ma forse queste maggiori entrate del bilancio le avete accantonate per dare la pensione ai mutilati e agli invalidi di guerra? Se è così sono convinta che il mio gruppo non può non essere d'accordo. Abbiamo però dei dubbi che le cose siano così. Su questo aspetto mi sia permesso aprire una parentesi.

Il ministro Colombo il 25 maggio 1966 in Commissione finanze e tesoro ha affermato (leggo per intero le sue dichiarazioni per non dare adito ad interpretazioni errate): « La questione delle pensioni di guerra si vedrà di affrontarla gradualmente nel 1967. Però, quanto alla possibilità di far già nel corso del 1966 un primo passo in tal senso, tale eventualità è subordinata al realizzarsi di un incremento delle entrate nel corso dell'esercizio. Le entrate accertate però nel primo quadrimestre dell'anno in corso sono di 17 miliardi e 560 milioni in meno rispetto alle previsioni. Qualora tuttavia nel corso dell'anno un incremento si profilasse, il Governo manterrebbe l'impegno di dare fin dall'anno in corso un primo segno di volere affrontare il problema. Se vengono approvate le proposte di legge all'esame della Commissione del Senato l'onere dello Stato aumenterebbe a 239 miliardi ». Ora la domanda che porrei al ministro Colombo se fosse presente è questa: visto che vi sono state queste maggiori entrate, che sono circa la metà delle erogazioni previste in quelle proposte di legge, siete ancora d'accordo di mantenere quell'impegno oppure no? Chiedo che mi sia data una risposta. Dovete dirci con chiarezza se gli impegni assunti verranno mantenuti, se il Governo vuol muoversi in una certa direzione o se invece vuole andare avanti sulla strada di colpire chi meno ha.

Ma torniamo ai due disegni di legge al nostro esame. Ella, onorevole ministro, ha affermato in Commissione che il provvedimento concernente l'aumento dell'energia elettrica avrà un'incidenza di spesa per ogni singolo utente che sarà pari, data la svalutazione della moneta, a quella effettuata 7 anni fa. Mi sia permesso di affermare che vi è una piccola differenza. Ella deve tener conto che nel 1957 vi erano nelle famiglie italiane 370 mila frigoriferi e 75 mila lavatrici, cioè un numero molto ridotto di elettrodomestici, limitato a un certo numero e, direi, anche ad un certo tipo di famiglie. Oggi sono due milioni e mezzo le famiglie che li possiedono: e la loro estensione, oltre che da altri fattori che esamineremo, non è stata forse determinata anche dal basso costo dell'energia elettrica?

Questo basso costo può essere ancora un incentivo, visti i margini che ancora ci sono in Italia, per una espansione di questi prodotti? In questo modo possiamo noi garantire una maggiore entrata nelle casse dello Stato italiano?

Se questa è una ragione, che noi riteniamo validissima, viene a cadere l'argomentazione secondo cui in questo settore siamo fermi da anni, per cui bisogna colpirlo. Ma se riconoscete — come fate nei comizi, sui giornali, alla radio ogni giorno — la necessità di incrementare questo settore, di renderlo accessibile a un maggior numero di famiglie, perché non facilitarlo? Perché non aiutare lo sviluppo di questo tipo di attività?

Il fatto è che voi applicate la teoria di far pagare tanto a tanti, e non tanto a quei pochi che hanno larghe disponibilità, che hanno certe possibilità, che sono in condizioni di poter affrontare questi oneri. Per le acque minerali si triplica l'aliquota; per l'energia elettrica si aumenta del mille per cento. Tra giorni verranno approvati altri provvedimenti su una serie di prodotti che erano riusciti a sfuggire all'imposta di consumo: birra, oli di semi, macchine da cucire, macchine per maglieria, detersivi. So che su questo piano non volete sentire ragioni; ma si tratta di altri 80 miliardi di entrata, sono miliardi e miliardi che voi fate entrare nelle casse dello Stato colpendo milioni di consumatori italiani.

Ma cosa sono poi — si domanda — queste poche lire di aumento distribuite tra milioni di famiglie? Gli aumenti per l'acqua, l'energia elettrica, i detersivi, le macchine da cucire, le macchine per maglieria, sono appena qualche centinaio di lire in più ogni giorno, sono 2-3 mila lire al mese, sono pochi soldi — asserisce l'onorevole Preti — che i lavoratori debbono pagare; però le stesse 2-3 mila lire diventano una enormità quando i lavoratori le chiedono di aumento. Allora si scrive sui giornali, si sprecano fiumi di inchiostro, si occupa il video della televisione per 2-3-4 volte alla settimana per dire che non è possibile concedere aumenti salariali.

Noi conosciamo bene anche la storiella che l'onorevole Preti tira fuori ogni tanto: chi ha più alti salari — egli dice — rinunci a favore di chi ha più bassi salari; a chi ha più bassi salari si chiede di rinunciare a favore della collettività, per la ripresa economica del nostro paese. In una parola, rinuncino tutti i lavoratori italiani, e intanto non diamo niente ai lavoratori, i quali ormai da mesi e mesi sono in lotta per ottenere aumenti salariali, per il rinnovo dei loro contratti di lavoro.

Ma vogliamo guardare come siamo venuti all'estensione di questo settore produttivo del nostro paese?

Dai dati della relazione presentata al Senato, si apprende che nel 1957 avevamo 370 mila frigoriferi, 75 mila lavatrici, 170 mila scaldabagni; nel 1965 siamo passati a 2 milioni 400 mila frigoriferi, 1 milione 455 mila lavatrici, 800 mila scaldabagni. In questo settore, nel corso di questi otto anni, abbiamo superato la Francia e la Germania, siamo alla metà del consumo degli Stati Uniti d'America. Però non possiamo non ricordare che questi anni sono anche gli anni dell'ingresso impetuoso delle donne nel processo produttivo. Dal 1952 al 1962 abbiamo un aumento dell'occupazione femminile pari al 59 per cento dell'incremento generale dell'occupazione; nel 1962 abbiamo 5 milioni 600 mila donne occupate nei settori produttivi. Di questi 5 milioni e 600 mila unità, 2 milioni e 300 unità, cioè il 41 per cento, sono donne coniugate.

Questo nuovo posto della donna nella produzione aveva indubbiamente posto e pone esigenze nuove; aveva posto la necessità che la società italiana creasse delle condizioni più favorevoli per poter conciliare il lavoro extradomestico con quello domestico, perché le donne potessero assolvere meglio al loro compito all'interno della fabbrica o dell'ufficio e assolvere contemporaneamente bene al loro compito di madre, di sposa, di donna di casa, nel curare la casa, la famiglia, i figli. L'inserimento di questa massa enorme di lavoratrici nella produzione, sia pure nei settori più instabili e meno qualificati nei quali sono state occupate, ha creato un costume nuovo e ha creato anche delle esigenze nuove nelle famiglie italiane; la coscienza del valore del proprio lavoro di questa donna nuova, che per le sue capacità e per la sua intelligenza poteva dare e può dare qualcosa di nuovo alla società, alla famiglia.

Ma, direi che, se vi è stato questo ingresso enorme delle donne nella società produttiva, ne è emerso anche con molta forza lo sforzo fisico e nervoso enorme che la donna ha dovuto e deve sostenere per far fronte contemporaneamente a questi due compiti di lavoratrice e di casalinga.

Voi lo sapete, onorevoli colleghi: sono stati scritti libri e libri sul lavoro della donna nella casa; sono stati tenuti convegni su questo tipo di lavoro, sulla fatica del lavoro casalingo, sulla donna angelo del focolare, sulla necessità che la donna sappia assolvere al suo compito di sposa e di madre; in Francia, è stato fatto uno studio sul lavoro domestico

e si sono calcolate in 450-500 le ore mensili che la donna impegna nella casa. Lavoro enorme, lavoro sfibrante per molti aspetti. Ore di lavoro necessarie per accudire la casa, per la custodia dei figli, per la pulizia, per il bucato. E ci sono voluti — voi lo sapete, onorevoli colleghi — anni e anni di battaglie nel Parlamento e nel paese per riconoscere questo lavoro. Per legge abbiamo riconosciuto il valore del lavoro della casalinga.

Io non voglio, onorevole sottosegretario, entrare nel merito di questa legge, perché ci sarebbe molto da dire: per il modo come essa è venuta fuori, per i diritti che riconosce alla donna casalinga. Anche noi l'abbiamo votata. L'importante è che con essa si sia affermato il principio che riconosce il valore di questo lavoro, che riconosce il diritto della donna casalinga a una pensione.

Un fattore nuovo era emerso: come riuscire ad affrontare questi due aspetti. Due erano le strade, onorevoli colleghi, per risolvere questo problema: o facendo tornare le donne a casa, magari aumentando gli assegni familiari (e queste mi pare che siano le posizioni che sostengono le dirigenti della democrazia cristiana, posizioni che hanno sostenuto anche nel loro ultimo convegno di Bologna e sostengono sulla loro rivista: facciamo tornare la donna in casa e diamo alla famiglia la possibilità di avere un reddito che garantisca una vita decente) oppure organizzando la società in modo diverso, tale da consentire alla donna di poter assolvere i suoi compiti nella famiglia e nella società. Voi conoscete, onorevoli colleghi, quale sia la condizione della donna nella fabbrica, un lavoro che è spesso bestiale, un lavoro a catena, senza sosta; le donne sono costrette ad un lavoro inumano, alle ore straordinarie. E non si tratta soltanto delle ore che le donne trascorrono nella fabbrica, del tipo di lavoro che nella fabbrica sono costrette a fare, ma delle ore e ore che le donne passano sui treni o sui tram per recarsi ai posti di lavoro; si tratta del supersforzo fisico e nervoso a cui le donne sono sottoposte dovendo partire da casa prima dell'alba e ritornarvi dopo il tramonto.

Però, quando arrivano a casa, la loro giornata di lavoro non è finita. Vi sono altre ore da dedicare alla casa, alla famiglia, alla pulizia, alla spesa, al bucato, ecc. Come alleviare allora questo lavoro? Noi diciamo che vi era e vi è ancora oggi una strada: quella di organizzare una società in modo diverso: cioè lavanderie comunali, bagni pubblici, cooperative per la pulizia degli appartamenti, ristoranti popolari. C'è un progetto di legge

del nostro gruppo che aspetta ormai da cinque anni di essere discusso e che non si vuole portare in discussione, perché affronta una serie di problemi che le forze dirigenti della società italiana oggi non vogliono affrontare.

Ricordate, onorevoli colleghi, le grandi battaglie che le donne hanno condotto per ottenere questi servizi? Anche le donne dei partiti del centro-sinistra, anche le operaie cattoliche, socialiste, anche le casalinghe degli altri partiti hanno sostenuto insieme con noi questa battaglia per organizzare la società in modo diverso. Però, quando le donne, anche quelle dei partiti del centro-sinistra, conducevano sulle piazze questa battaglia, il Governo era dall'altra parte della barricata. Il Governo ha portato avanti una politica diversa da quella che avrebbe dato enormi risultati per uno sviluppo diverso della nostra società. Si sarebbero potuti investire miliardi e miliardi in altra direzione per lo sviluppo di altri settori. D'altra parte i privati che hanno preso l'iniziativa di muoversi in questa direzione, hanno fatto bene i loro interessi. Ciò è dimostrato dall'attività che svolgono nella società. Noi affermiamo, proprio sulla base di questo esempio, che le iniziative prese dai comuni, dalle cooperative, se sorrette da una adeguata politica governativa, avrebbero potuto alleviare il lavoro domestico, avrebbero fatto risparmiare miliardi e miliardi che avrebbero potuto essere impiegati in altra direzione, per soddisfare altre esigenze.

Voi non avete potuto far tornare le donne a casa, almeno in quel momento, ma non vi siete mossi nella direzione indicata dal nostro e da altri gruppi politici. Avete spinto invece in direzione di una società organizzata per il profitto e nell'interesse del monopolio. Avete spinto le donne a risolvere il loro problema individualmente e, attraverso la *réclame* alla televisione, sui giornali, sui manifesti, avete spinto la donna all'acquisto individuale degli elettrodomestici. Il frigorifero era necessario per poter fare la spesa una o due volte alla settimana e non ogni sera, rischiando di trovare i negozi chiusi al ritorno dalla fabbrica. Era necessaria la lavatrice perché alle otto o alle nove di sera, tornata a casa, la donna non avesse il bucato da fare, i vestitini dei bambini da lavare, ma potesse preparare la cena mentre la lavatrice faceva il suo lavoro. C'era bisogno anche della televisione perché era una occasione per non rimanere tagliati fuori dal mondo esterno. Per le donne che vanno a lavorare al mattino prima del sorgere del sole e tornano a casa quando è già tramontato, la televisione era uno

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 OTTOBRE 1966

strumento per cercare di avere una vita diversa, un contatto col mondo. Quante famiglie italiane però pensavano che la televisione sarebbe servita meglio, avrebbe trasmesso programmi più istruttivi, più utili all'elevazione culturale.

Però, onorevole sottosegretario, quanti debiti, quanti sacrifici, quante ore straordinarie, quante rinunzie, quante cambiali in protesto per avere questi servizi indispensabili per logorare un po' meno la vita delle donne e per alleviare in parte la loro fatica! E quanto suona male, onorevole relatore, quella frase della sua relazione secondo cui l'imposta è proporzionata ai consumi, i quali sono più elevati laddove esiste una maggiore agiatezza! Agiatezza? Certo per alcuni, non per le migliaia e migliaia di donne che hanno dovuto affrontare enormi sacrifici per avere questi beni di consumo!

E mentre in un primo momento avete salutato la diffusione degli elettrodomestici come un grande fattore di civiltà in una società del benessere, ora cercate di frenarla e chiamate gli elettrodomestici beni voluttuari e superflui. No, onorevoli colleghi, no, onorevole sottosegretario, voi non potete oggi dire che questi sono beni superflui; voi non potete dire oggi, dopo la politica che avete fatto in questa direzione, che gli elettrodomestici non sono un elemento indispensabile; voi non potete oggi far pagare alle donne italiane, alle famiglie italiane, dopo tutti i sacrifici che hanno compiuto in questa direzione, una maggiorazione di prezzo sulla energia elettrica!

Ed insieme con le lavoratrici delle fabbriche e le casalinghe dovranno pagare, onorevole sottosegretario, anche le lavoranti a domicilio. Queste lavoratrici, che sono circa un milione e che, nella grande maggioranza, sono operai espulse dalle fabbriche, per avere la possibilità di lavorare hanno dovuto con sacrifici enormi affrontare la spesa di 700-800 mila lire per l'acquisto di una macchina. Esse hanno lavorato per due anni, per due anni e mezzo nelle condizioni peggiori per poter pagare le cambiali cui hanno dovuto necessariamente ricorrere per l'acquisto delle macchine. E queste lavoratrici hanno paghe che — mi permetta di dirlo, onorevole sottosegretario — sono una vergogna per una società che vuole chiamarsi civile. Sono pagate a 100-120 lire l'ora, non hanno alcuna assistenza ed alcun diritto alla pensione; hanno pagato e stanno pagando con la mancanza di lavoro la difficile congiuntura economica. Queste lavoratrici, per alleviare le loro fatiche di 10-12 ore

al giorno e per riposare le braccia e le reni, hanno deciso di servirsi dell'energia elettrica per il funzionamento della macchina. Ebbene, la ricompensa, la risposta che voi date a queste lavoratrici, che non hanno esitato ad affrontare sacrifici enormi per l'acquisto di queste macchine, non è quella di applicare le leggi in loro favore, ma di dire ad esse: pagate anche voi la vostra parte; avete acquistato la macchina, l'avete elettrificata, quindi pagate la vostra parte e continuate a sacrificarvi ancora!

E proprio poi vero, onorevole sottosegretario, che la spesa per ogni nucleo familiare si aggira sulle 650-700 lire? Io non voglio entrare nel merito, perché già i colleghi del mio gruppo intervenuti prima di me nella discussione hanno ampiamente dimostrato che non è così. Indubbiamente voi fate una media della spesa. Ma anche se questa media è ineccepibile, la realtà è diversa.

Un giornale locale della mia provincia, che certo non sostiene la politica dei comunisti né quella di coloro che per i comunisti hanno simpatia, un giornale che appoggia il centro-sinistra, ha svolto un'indagine. Bisogna tener conto, onorevole sottosegretario, che questa indagine si riferisce ad una delle province del nord che ha tutte le caratteristiche delle province del Mezzogiorno.

Noi non facciamo parte del triangolo industriale dove si è avuto uno sviluppo abbastanza importante di questo settore. Ebbene, onorevole sottosegretario, questo giornale ha calcolato che la spesa per ogni nucleo familiare che disponga di due elettrodomestici — ma ella sa che insieme ai due elettrodomestici vi è il ferro da stiro, vi è il *phon*, vi sono altri piccoli apparecchi che alla fine fanno girare anch'essi la lancetta del contatore — si aggirerà in media dalle 10 alle 12-15 mila lire annue.

Ora è chiaro che, se si colpiscono ancora le famiglie, esse dovranno pur fronteggiare in qualche modo l'aumento che imponete loro. E sa quale sarà il rimedio che le famiglie adotteranno? Innanzitutto quello di tenere spento il frigorifero durante il periodo invernale, mettendo magari quel po' di carne che hanno fuori della finestra, perché questo può consentire di fare a meno del frigorifero. Esse cercheranno poi di usare meno la lavatrice: laveranno cioè la roba più piccola durante la settimana, a mano, per usare meno la lavatrice e così risparmiare. Un altro rimedio sarà indubbiamente quello di non accendere la stufetta durante i giorni più freddi nella stanza dei bambini, perché certo ella sa, ono-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 OTTOBRE 1966

revole sottosegretario che migliaia di famiglie italiane non hanno il termosifone e, nei periodi più rigidi dell'inverno, ricorrono alla stufetta elettrica per riscaldare la stanza dei bambini. E questo che voi imponete: di non accendere la stufetta, di non usare gli elettrodomestici.

Le donne, però, fanno poca distinzione quando si tratta di aumenti che si vogliono ad esse imporre. Le donne malediranno lo ENEL ogni volta che riceveranno la bolletta della luce e diranno: quando l'industria elettrica era privata pagavamo molto meno di oggi che l'industria elettrica è nazionalizzata. Se nazionalizzazione vuol dire aumento dei prezzi, aumento del costo della vita, di nazionalizzazioni non facciamone più!

CACCIATORE. È questo il programma del centro-sinistra: non più nazionalizzazioni.

ASTOLFI MARUZZA. Onorevole sottosegretario, anche se in Commissione sembrava che facesse male al ministro sentire queste cose, dobbiamo ribadire che questo è un esempio del modo in cui voi difendete le aziende nazionalizzate!

Ma è poi vero che questo provvedimento non avrà ripercussioni sulla espansione di questi prodotti? I dati del 1964 e 1965 sembrano a me molto indicativi. Mentre dal 1960 al 1964 abbiamo avuto un aumento per quanto riguarda i frigoriferi di un milione e mezzo di unità, per quanto riguarda le lavatrici di un milione e 100 mila unità, e per gli scaldabagni di 330 mila unità, dal 1964 al 1965 abbiamo avuto per i frigoriferi un aumento di 125 mila unità, per le lavatrici di 200 mila, nessun aumento per gli scaldabagni: cioè per quest'ultima voce rimangono fermi ai dati del 1964. Io non conosco i dati per il 1966 — li conosceremo in gennaio — ma è chiaro che i dati per il 1964 e per il 1965 dimostrano una percentuale di aumento che è molto inferiore a quella registratasi negli anni precedenti. Nè possiamo dire che ormai il mercato sia saturo, che non vi siano più possibilità di vendita, che cioè tutte le famiglie italiane abbiano questi prodotti. Niente affatto, perché sono appena 2 milioni e 400 mila i frigoriferi, che pure rappresentano l'elettrodomestico entrato nel maggior numero di famiglie: il che vuol dire che abbiamo ancora uno spazio enorme per la vendita di questi prodotti.

Ma io ritengo che l'aumento molto inferiore registratosi in quest'ultimo anno, per il quale disponiamo dei dati, dipenda anche dal

fatto, che non possiamo dimenticare — direi anzi che esso ha una importanza determinante — che in quest'ultimo anno e mezzo sono state cacciate dalla produzione 750 mila donne. Purtroppo si è verificato ciò che avevamo denunciato: che cioè le donne, inserite nei settori più deboli e meno qualificati, alla prima stretta economica ne hanno più duramente pagato la conseguenza, il che ovviamente ha avuto il suo peso e la sua ripercussione anche sull'acquisto degli elettrodomestici. Siamo in un momento economico difficile, nel quale la lenta ripresa non significa aumento dell'occupazione. Gli ultimi dati a nostra disposizione ci dicono che, dal luglio 1965 al luglio 1966, abbiamo questa differenza: nel 1965 vi erano 269 mila giovani in cerca di prima occupazione, nel luglio 1966 i giovani in cerca di prima occupazione sono 335 mila, ossia ben il 24 per cento in più.

Questo dimostra come la lenta ripresa economica che si è registrata in quest'ultimo anno non sia riuscita ad occupare non dico il milione e più di disoccupati che abbiamo in Italia, ma neanche una percentuale accettabile di giovani alla ricerca della prima occupazione. E, se questo è vero per i giovani, è altrettanto vero per le donne. Sappiamo anche che, proprio perché vi è nel nostro paese uno sviluppo tecnologico, questo rende indubbiamente più difficile l'inserimento delle donne, che costituiscono purtroppo la manodopera meno qualificata, perché hanno avuto minori possibilità di inserirsi nei più complessi processi produttivi.

Ella, onorevole sottosegretario, prevede, insieme con i suoi colleghi di Governo, che nei prossimi anni il reddito medio aumenterà. Ebbene, noi abbiamo dei dubbi e li esprimeremo molto apertamente oltre che in questo momento, anche domani, quando si discuterà il piano Pieraccini; però il problema che noi ci poniamo è questo: voi prevedete un aumento del reddito nazionale nei prossimi anni, ma fin da adesso cominciate ad aumentare il costo della vita, senza aspettare questo aumento del reddito, chiedendo subito ai consumatori di pagare di più.

È chiaro inoltre che le misure che voi volete prendere non incoraggiano la diffusione nel paese dei prodotti da esse colpiti. Vi sono ancora milioni di famiglie che non usano gli elettrodomestici e migliaia di famiglie non hanno ancora l'energia elettrica per l'illuminazione. Credete che le misure proposte facilitino, aiutino e incoraggino lo ENEL ad estendere la rete di illuminazione nel nostro paese?

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 OTTOBRE 1966

L'Unione donne italiane ha distribuito un anno fa un questionario tra le donne italiane e, fra le altre domande, c'era anche questa: « Avete elettrodomestici ? ». Un gruppo di mezzadre di Siena (non parlo dunque del meridione, ma di una delle zone più sviluppate del nostro paese) ha risposto in questo modo: « L'unico elettrodomestico che abbiamo sono le nostre braccia, l'unico elettrodomestico utilizzabile, mancando l'energia elettrica ». Ed è chiaro che non soltanto le mezzadre di Siena, ma anche migliaia e migliaia di altre donne italiane, mezzadre, contadine e braccianti o di altre categorie, avrebbero potuto dare la stessa risposta.

Con questo disegno di legge non si incoraggia la diffusione di questi strumenti, diventati ormai indispensabili nelle case italiane, nè si aiuta l'ENEL ad assolvere al suo compito di estendere la rete elettrica nel nostro paese.

Ecco perché noi chiediamo al Governo di ritirare questi due disegni di legge. Essi sono dannosi al paese, alle grandi masse popolari, alle grandi masse dei consumatori; avranno conseguenze gravi sul costo della vita e costringeranno migliaia di famiglie italiane a rinunciare ancora a tante cose indispensabili, alla famiglia, ai figli, per pagare la bolletta dell'energia elettrica. Vi chiediamo di ritirarli, onorevoli colleghi della maggioranza, in base alle considerazioni negative espresse dalla XII Commissione, alle riserve espresse da deputati della stessa maggioranza e a quelle espresse da migliaia di consumatori italiani e dalle loro associazioni e organizzazioni. Vi chiediamo di ritirarli, o di non votarli, nell'interesse delle famiglie italiane, di milioni di consumatori italiani, di tutti coloro che in questi anni hanno dovuto affrontare enormi sacrifici per far fronte a queste necessità. *(Applausi all'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Caradonna. Ne ha facoltà.

CARADONNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, mi sembra che ciò che caratterizza questo dibattito sia una condizione di urgenza con la quale il Governo sembra voler ipotecare le decisioni del Parlamento, senza rendersi conto che le cose fatte in fretta e tanto per farle — anche se obiettivi seri quali quello del finanziamento del piano della scuola lo richiedono — possono determinare squilibri nell'economia del paese: squilibri che vanno ben al di là degli interessi settoriali rappresentati — come il ministro ha detto — dai deputati che criticano que-

sti provvedimenti. Io penso che questa dichiarazione del ministro sia stata fatta con intendimento non offensivo nei confronti dei parlamentari e del Parlamento, giacché altrimenti il nostro Presidente gli avrebbe doverosamente ricordato che i deputati non rappresentano qui di volta in volta settori particolari, ma gli interessi della nazione. E questo non soltanto sul piano giuridico e formale, ma, nel caso specifico, anche sul piano sostanziale: perché provvedimenti fiscali o di qualsiasi altro genere, ma soprattutto provvedimenti fiscali di emergenza quali questi, non interessano né possono interessare soltanto il settore di produzione che li riguarda, ma anche fatalmente l'economia generale del paese, interessano direttamente i consumatori (dei quali ci dimentichiamo troppo spesso) e altre categorie che sono indirettamente colpite.

Cominciamo con l'esaminare innanzi tutto se questo provvedimento si limita a colpire veramente beni voluttuari. Come si può sostenere, in questo caso specifico, che riguarda le acque minerali e le bibite gassate, cioè un consumo ampiamente diffuso ed entrato largamente nell'uso popolare? Come è ammissibile una simile affermazione quando il provvedimento elenca specificatamente tra le acque tassate anche quelle che la legge vigente considera come acque medicinali? Il Governo dovrebbe spiegare come mai possa essere un medicinale considerato genere voluttuario.

Tutto ciò indica la leggerezza con la quale si procede e anche la volontà di approvare una legge purchessia, un provvedimento fiscale tanto per reperire fondi in fretta e furia. Proprio mentre è in corso la crisi della mutualità, mentre sappiamo che i lavoratori non ricevono dalle mutue nemmeno il parziale rimborso delle spese per le acque medicinali, si vuole su di esse aggiungere una imposta, con la singolare affermazione che si tratterebbe di un bene di consumo voluttuario!

Come è possibile affermare oggi, in una società in cui al primo posto, tra le malattie sociali, vi sono quelle del ricambio e quelle vascolari, che le acque minerali — che sono, come la medicina afferma, forse l'unica seria risorsa per una cura efficiente — rappresentano un consumo voluttuario?

Le acque medicinali incidono notevolmente sui modesti redditi degli impiegati e dei lavoratori, i quali per potersi curare con quelle acque sono costretti a sopportare dei veri e propri sacrifici. Ebbene, il Governo è deciso ad aggravare questa situazione imponendo un aumento fiscale che colpisce proprio le acque medicinali.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 OTTOBRE 1966

Tutto ciò indica chiaramente come il provvedimento sia stato voluto con leggerezza pur di reperire, o tentare di reperire, le somme che occorrono al Governo, per meglio dire le somme che il Governo spera di ottenere, speranza su cui è lecito avanzare fondati dubbi.

A prescindere dai danni che questo provvedimento provocherà nell'economia generale, occorre esaminare se, da un punto di vista settoriale, esso potrà servire concretamente al Governo per ottenere lo scopo che si è prefisso e cioè quello di reperire quei famosi 16 miliardi annui per finanziare il piano della scuola.

Abbiamo già visto che le acque medicinali, come è stato detto anche dal relatore, vengono considerate beni di consumo voluttuario, mentre sono una necessità di vita e di cura di centinaia di migliaia di ammalati italiani. Oltretutto, infatti, le acque medicinali entrano in maniera determinante (lo sappiamo bene) nella medicina preventiva, che in Italia ovviamente è ben poco praticata, ma alla quale invece in tutti i paesi civili viene attribuita un'importanza preminente. Sappiamo che le acque minerali medicinali sono l'unica seria, valida cura che l'organismo possa fare come medicina preventiva contro le affezioni che oggi colpiscono l'uomo che vive in una società moderna.

Il Governo sembra puntare con la prora, come un cacciatorpediniere che vuole speronare a tutti i costi, verso questo provvedimento, parlando di urgenza, dicendo che, se non verrà approvato, si comprometterà la vita della scuola italiana, affermando che va varato come che sia. E questo anche se lo stesso ministro (che fa delle affermazioni e subito se ne va, ma le sue affermazioni meritano di essere controbattute) interrompendo questa mattina l'onorevole Trombetta ha detto che il provvedimento potrà essere in seguito riesaminato, anche se nella stessa relazione si afferma che il disegno di legge nella sostanza non è perfetto, ma quando aboliremo l'IGE e la sostituiranno con un altro tipo di imposta, allora avremo la possibilità di riesaminare la situazione.

Onorevoli colleghi, i provvedimenti, se non si è convinti della loro bontà intrinseca, non possono essere adottati e soprattutto imposti con riserve di buona volontà, di rivederli più in là, con il tempo. Quando si incide nella economia del paese bisogna andarci piano. È come nel campo della medicina. Qual è la prima regola che i medici imparano? *Primum non nocere*. Prima di tutto cioè non bisogna nuocere; non si possono prendere prov-

vedimenti purchessia, con la convinzione (in questo caso espressa e dichiarata dall'onorevole ministro) che potevano essere differenti.

L'onorevole ministro, infatti, stamani ha riconosciuto, oltretutto, che il sistema proposto dal Governo poteva essere più validamente sostituito dall'imposta di fabbricazione sui « tappi corona ». Egli ha riconosciuto cioè che il fine che il Governo si prefigge, quello del reperimento di fondi per finanziare il piano della scuola, può essere più validamente raggiunto, senza quindi danneggiare i consumatori e settori importanti della produzione nazionale, attraverso altri sistemi. Egli ha detto: quei signori che voi rappresentate potevano indicarci un altro sistema al momento opportuno, invece di aver prospettato elementi sostitutivi della nostra proposta che non erano applicabili, che non erano una cosa seria; quasi a scaricare la colpa sulle categorie interessate.

Questo è poco serio e poco generoso. Mi dispiace di dover parlare così in assenza del ministro Preti, ma non è colpa mia se è invalso il costume, da parte dei ministri, di assentarsi dai dibattiti parlamentari; e questo è forse uno degli elementi principali del decadimento dell'istituto parlamentare.

Devo dire che l'onorevole Preti ha affermato, in maniera ingenerosa, cosa non esatta, anzi cosa falsa. Era dovere del ministro sentire le categorie interessate, e non lasciare che i contatti si tenessero soltanto a livello di funzionari. Di fronte a un provvedimento che può determinare squilibri nell'economia del paese, il ministro aveva il dovere di controllare la realtà delle cose, e in questa maniera avrebbe evitato di fare la figura del mendace, anche se l'ha fatta in buona fede, pretendendo di scambiare il Parlamento italiano con il pubblico della televisione. A questo riguardo mi si consenta di osservare che in Italia si dice che esiste la libertà di opinione e la libertà dei mezzi di espressione; viceversa nel settore della televisione c'è il monopolio, stabilito per legge, nelle mani di chi governa il paese.

In questa Italia cosiddetta democratica e libera, l'onorevole Preti si affanna a fare dichiarazioni, affermando quello che è contestabile e contestato sull'entità, sulla gravità e sulle conseguenze del provvedimento fiscale proposto dal Governo.

Dicevo che il ministro Preti si è messo nella situazione di passare per mendace allorché, interrompendo gli onorevoli Trombetta e Cottone, ha affermato che la colpa del provvedimento riguardante le acque mine-

rali e gassate ricade sui rappresentanti del settore.

Il Consiglio dei ministri prese in esame il provvedimento il 22 dicembre 1965. L'onorevole Preti ha affermato che le categorie produttrici avevano proposto la sostituzione del vigente sistema di applicazione dell'imposta con il contatore volumetrico. Proposta sbalata, ovviamente, ma che i rappresentanti del settore non si sono mai sognati di fare al ministro delle finanze. Tanto è vero che il giornale *24 Ore* del 22 gennaio 1966 dava notizia delle intenzioni del Governo, e il 3 febbraio dello stesso anno la Federterme (organizzazione che rappresenta il settore delle acque minerali) prendeva posizione contro il sistema dei contatori volumetrici, preso in considerazione dal Ministero delle finanze.

L'8 febbraio 1966 il provvedimento veniva assegnato alla Commissione finanze e tesoro del Senato, ma già il 3 febbraio 1966 la Federazione delle industrie termali scriveva al ministro della sanità che « particolarmente grave — e tale gravità non sfuggirà a codesto Ministero che a rigidi criteri di vigilanza sulle garanzie igieniche dell'imbottigliamento ha sempre ispirato la sua azione — è la prevista applicazione » (di iniziativa del Ministero, senza alcun consiglio da parte della categoria interessata, che non è stata interpellata seriamente e della quale non è stata chiesta la collaborazione in maniera seria prima di varare un provvedimento del genere) « ai fini dell'accertamento e liquidazione dell'imposta, di un contatore volumetrico da collocare o all'uscita del saturatore o al punto di entrata della riempitrice ». Quindi, mentre il ministro ha affermato che i rappresentanti del settore colpito proponevano un sistema sbagliato e che quindi il provvedimento, ingiusto e male articolato, è stato preso perché i rappresentanti del settore si erano rifiutati di collaborare o non avevano collaborato efficientemente con il Governo, la verità è che proprio i rappresentanti del settore condannavano il sistema del contatore volumetrico con questa lettera, di cui ho dato lettura, perché rimanga agli atti parlamentari, affinché il ministro non possa accusare il mendacio o di non collaborazione dei settori importanti della vita economica del paese, approfittando della sua posizione di ministro, della televisione, del Parlamento o della presunta dabbenaggine del Parlamento. Il ministro, che due volte ha fatto questa affermazione, dovrà nella sua replica onestamente — perché non dubito che il ministro Preti sia un uomo d'onore — correggere o smentire ciò che ha

detto, evidentemente perché male informato, perché la fretta con la quale si vuol portare avanti questo provvedimento non gli ha consentito di documentarsi sufficientemente e seriamente.

Comunque, il ministro questa mattina ha detto: l'imposta di fabbricazione sui « tappi corona » è una soluzione che io accetterei, ma ormai il dado è tratto. Ma sono dieci mesi e più che questo provvedimento era allo studio e ci si può svegliare all'improvviso e pretendere di imporre, soltanto ora, la fretta al Parlamento? Il Parlamento non deve semplicemente mettere lo spolverino su quello che ci viene ammannito dopo 10 mesi di discussioni, anche se sarebbe giusto parlare, piuttosto che di discussioni, di esami sciatti, imprecisi, non seri, fatti dagli organi dell'esecutivo. Certo, se fossimo nel Parlamento americano, nella vera democrazia parlamentare, avremmo possibilità di fare inchieste, di sentire direttamente i funzionari, mentre in Italia, quando si rivolge un'interrogazione, il ministro viene qui a leggere quello che gli dicono i funzionari e a farlo digerire ai parlamentari, posti nelle condizioni di bere o di affogare.

L'onorevole ministro Preti, che vorrebbe essere un maestro di democrazia, dovrebbe dirci — dati i suoi atteggiamenti, ci si consenta, più di temperamento che di sostanza, un po' staraciani — se la democrazia parlamentare consta, come base fondamentale, nella possibilità del libero convincimento a seguito del dibattito. Sennonché, qui alla Camera normalmente, tranne quando vi sia qualche scandalo o qualche fatto che interessi morbosamente l'opinione pubblica e la curiosità dei parlamentari, si parla non ai colleghi, ma ai banchi, perché il parlamentare non può convincersi di niente nella libera discussione e deve votare nel modo che gli è stato detto. Si parla tanto per parlare, ed un provvedimento di legge, oltre tutto non studiato dal ministro in carica, ma preparato dai funzionari, deve essere approvato purchessia dal Parlamento. Forse questo provvedimento è un dogma del centro-sinistra? Rappresenta l'attuazione del programma sociale, delle riforme di struttura? No, è semplicemente un provvedimento fiscale, tecnico. Tutti, opposizione e maggioranza, sono interessati a che il paese non sia danneggiato sul piano tecnico. Vi può essere divergenza nelle opinioni, sulle questioni ideologiche e programmatiche a lungo e a breve termine, ma sui provvedimenti tecnici nessun deputato sostiene tesi tanto per fare del-

l'opposizione. In questo caso l'opposizione diventa veramente costruttiva, di collaborazione con il Governo, per evitare errori che possano danneggiare il paese.

L'onorevole Preti, che si affanna alla televisione a dire che questi provvedimenti non avranno una grave incidenza sui pubblici consumi, non so quanto sia rimasto, nel lungo periodo in cui si mantiene nell'empireo delle alte cariche dello Stato, a contatto con il pubblico. Ma già il suo affannarsi alla televisione, il suo dichiarare il falso tanto per difendersi in Parlamento, denota che evidentemente anch'egli avverte che il provvedimento è impopolare. Il disegno di legge sulle acque minerali e gassate non tocca i rappresentanti del settore, i quali si preoccupano in quanto vengono colpiti i consumatori; ma tocca, per esempio, gli esercenti. Vorrei che l'onorevole Preti sentisse ciò che dicono gli esercenti dei bar, i proprietari dei pubblici esercizi, dei ristoranti e perfino i *barmen* ed i camerieri!

Se noi volessimo veramente fare l'opposizione per l'opposizione e danneggiare i partiti al governo, faremmo soltanto delle brevi sparate, vi lasceremmo sbagliare, non staremmo qui a ripetervi che questo provvedimento può essere cambiato, che lo stesso ministro riconosce la bontà di certe proposte, che però si ostina a sostenere che il provvedimento deve essere varato così com'è, perché bisogna salvare la faccia. Voi stessi vi danneggiate e non riuscirete a spiegare all'opinione pubblica perché state varando un provvedimento che voi stessi riconoscete sbagliato.

Ma, onorevoli colleghi della maggioranza, potete correggere l'errore senza perdere la faccia. La democrazia parlamentare consiste proprio, alla sua base, nella possibilità di convincersi reciprocamente a seguito del dibattito e delle idee nuove da seguire; diversamente la democrazia parlamentare non esiste. Io mi auguro che un giorno gli storici possano dire che in questo Parlamento qualche critica sia stata accolta, che democrazia vi sia stata, che si sia cambiato parere a seguito di un onesto confronto delle idee e non che si sia voluto a tutti i costi andare fino in fondo perché questa è la proposta del Governo. Diversamente, onorevoli colleghi, porreste in essere una prassi non corrispondente davvero allo spirito democratico.

Ho già detto che il provvedimento colpisce oltre il settore interessato direttamente citato nella legge, oltre i consumatori ed in primo luogo gli ammalati (e poi vi preoccupate tanto dello sviluppo sociale e della sicurezza so-

ciale!), anche il cittadino. Si dice che è un consumo voluttuario. Ma andiamo a vedere, al di là delle acque medicinali, quello che avviene nel settore delle acque minerali pure e semplici.

L'onorevole ministro delle finanze non dovrebbe ignorare che l'Italia è un paese assetato e che il problema della carenza di acqua interessa tutto il mondo civile. In Italia vi è carenza di acqua potabile, per cui l'acqua minerale diventa un consumo essenziale, direi vitale non soltanto per gli ammalati, ma, in certe zone, per la popolazione intera. Mi smentisca l'onorevole sottosegretario, mi smentisca il Governo, se ha il coraggio di farlo! Nelle Puglie, una regione oggi paurosamente assetata, sa il Governo che l'acqua viene erogata una o due ore al giorno in quasi tutti i comuni, perché l'acquedotto pugliese è insufficiente, e che in piena estate, con 35, 36, 40 gradi all'ombra, la gente non può bere altro che acqua minerale? Ciò perché non esiste acqua di alcun genere, a meno che non si voglia ricorrere ad acqua di pozzo.

Può smentire il Governo quello che accade nella provincia di Roma? Tre anni fa la cittadina di Velletri, alle porte di Roma, è stata colpita da una gravissima epidemia di tifo determinata dalla carenza assoluta di acqua. Il Governo sa che attualmente a Bracciano per il guasto dell'acquedotto si può bere soltanto acqua minerale? Il Governo sa che 40 comuni della provincia di Roma sono interessati all'acquedotto del Sembrivio, che sarà completato Dio solo sa quando e che è diventato come l'araba fenice: che ci sia ciascuno lo dice, dove sia nessuno lo sa? 40 comuni della provincia di Roma d'estate possono vivere soltanto se riempiono le vasche d'acqua la notte, e di acqua che può servire per lavare, ma non per bere.

Come si ha allora il coraggio di dire che si tratta di un consumo voluttuario, come si può affermare che si tratta di un consumo inutile, come si può dire che si tratta di qualcosa di cui si può fare a meno, quando si sa che gli acquedotti sono insufficienti? Ed i pubblici poteri non sono stati in grado anche per obiettive difficoltà, di rifornire, secondo le esigenze dell'aumento della popolazione, comuni che sono addirittura alle porte di Roma ed intere popolazioni di intere regioni.

Ma la leggerezza del provvedimento è tale che esso colpisce in particolar modo le popolazioni del Mezzogiorno, cioè le popolazioni più povere, nei loro consumi: perché vengono proprio colpite le zone più povere, che sono — guarda caso — quelle che maggiormente

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 OTTOBRE 1966

hanno bisogno di acqua potabile. Nel Mezzogiorno non si può bere che acqua minerale, e quindi questa imposta che colpisce indifferentemente, questa imposta indiretta danneggia soprattutto quelle popolazioni, che dell'acqua minerale hanno necessità assoluta per ragioni di vita. Negli ospedali del Mezzogiorno non si può certo dare acqua degli acquedotti o dei pozzi. Se l'onorevole ministro Preti si fosse disturbato a visitare gli ospedali del Mezzogiorno, avrebbe visto che si dà acqua minerale anche a coloro che sono coperti dalla mutua più misera, l'INAM, perché altra acqua non si può dare. Si tratta quindi di colpire popolazioni per le cui esigenze lo Stato non può provvedere o non provvede in altra maniera, e che tuttavia grava proprio questo bene essenziale, vitale, di un'imposta che determina un aumento del costo della vita veramente pesante.

Ebbene, l'onorevole ministro questa mattina — ci tengo a sottolinearlo — ha smentito il relatore, quando ha affermato che se la proposta dei « tappi corona » fosse stata fatta in tempo, egli l'avrebbe accettata. Allora come può dire il relatore che non sono state indicate alternative? Ma sono state indicate nel dibattito al Senato! Il fatto è che il ministro Preti, per sua stessa dichiarazione, si è presentato con questo provvedimento dinanzi al Parlamento perché esso fosse discusso, così, soltanto per essere discusso, non già perché esso fosse vagliato ed eventualmente modificato, secondo le regole della democrazia parlamentare.

Il ministro Preti dice che si è in tempo per cambiarlo. E allora perché non lo si cambia? Perché non si modifica il testo? Perché non si sospende per 24 o 48 ore il dibattito parlamentare e non si corregge il provvedimento — che cosa ci vuole? — secondo le proposte avanzate dai parlamentari e che il ministro ha dimostrato sostanzialmente di accettare?

Il ministro non si deve sentire offeso se viene discusso un provvedimento tecnico. Non si giudica la politica generale del ministro delle finanze: si tratta di un provvedimento tecnico, particolare, che può essere modificato.

Si è tenuto tanto a precisare che, tra le bevande colpite, devono essere considerate anche le acque minerali con l'aggiunta di succo d'arancia! E così questo provvedimento non colpirà tanto i produttori di bibite con succhi di arancio, quanto un settore che già è in crisi, un settore fondamentale dell'agricoltura italiana, e lo colpirà forse definitivamente, mortalmente, il settore della produzione degli agrumi. Si parla di programma-

zione, di politica di piano, di coordinamento delle opere di Governo, ma qui veramente siamo ad una applicazione sballata della massima evangelica, se mi si consente di fare questa citazione; siamo cioè al punto che la destra non sa quello che fa la sinistra. Da un lato si vara il « piano verde » n. 2, i provvedimenti per incentivare l'agricoltura, la legge per il finanziamento dell'impianto di nuovi agrumeti, legge che oggi viene maggiormente finanziata con il « piano verde » (e sappiamo che gli agricoltori anziché impiantare nuovi agrumeti, malgrado gli incentivi del Governo, li spiantano perché gli agrumeti non rendono più, perché la concorrenza degli altri paesi è tale che la nostra produzione non regge più; e non si sa più nel campo agricolo, se diventa insostenibile la produzione agrumaria, quale altra produzione agricola si può fare, perché si suggerisce di non produrre grano, il bestiame lo si può incrementare fino ad un certo punto), e dall'altro lato, siccome una delle possibilità di sfogo della produzione agrumaria è quella della vendita del prodotto alle industrie per la produzione di succhi di arancio, si dà un bel colpo in testa a questa industrie, senza rendersi conto che in tale maniera vanno completamente in fumo i provvedimenti che il Governo ha preso nei confronti della produzione agrumaria.

Io mi chiedo, se passerà questo provvedimento, quale parlamentare potrà andare, ad esempio, nel Lazio, nella zona di Fondi, dove si svendono le arance a trenta lire al chilo, dove si spiantano gli agrumeti, dove si rifiutano i contributi dello Stato perché la zona è già in crisi, mentre il mercato italiano (e il Governo dovrebbe saperlo) è invaso dagli aranci e dai succhi di agrumi che provengono da Israele; così si colpisce una produzione industriale che serviva un settore tanto importante e determinante della vita della produzione agricola del paese.

Che politica dunque facciamo? Ma veramente per la fretta, per l'urgenza, perché *ipse dixit* (anche se forse il ministro si assume responsabilità che non sono sue, ma tanto per fare il pugno di ferro e per far vedere che si fa rispettare e che qui il Parlamento tanto è chiamato a mettere, come dicevo all'inizio, lo spolverino su quello che è stato già deciso, quindi fa chiacchiere inutili) solo per questo deve andare « a ramengo » il settore agrumario, devono restare senz'acqua i meridionali, devono essere colpiti gli ammalati che hanno bisogno di acque medicinali?

Onorevoli colleghi, noi vi abbiamo detto quello che vi abbiamo detto *ex informata con-*

scientia. Il nostro non è un discorso di opposizione preconcepita: è un discorso di carattere tecnico, è un appello alla coscienza del ministro. Come sarebbe serio, quali vantaggi democratici ed anche di opinione pubblica trarrebbe il ministro se, ascoltate le critiche scaturite da questo dibattito, modificasse il provvedimento, rendendo in tal modo un servizio al paese, eliminando i motivi di scontento e le critiche e dimostrando un senso di serietà e di obiettività democratica! Ne otterrebbe veramente un grande vantaggio!

Ma sembra qui veramente che Iddio accieca chi vuol perdere! Sicché l'ambizione assoluta, la volontà di strafare, la volontà di imporre comunque il proprio punto di vista, la superbia porta a non ascoltare critiche, a non voler correggere nemmeno in una virgola il testo del provvedimento, a dire che meglio di così non si poteva fare o, anche se si poteva fare, così è deciso e così dev'essere approvato perché cosa detta è cosa fatta!

Ebbene, noi ci domandavamo se il provvedimento, oltre tutto, mirasse a raggiungere uno scopo: perché, secondo il relatore, esso dovrebbe servire a reperire 16 miliardi per il 1966. Ora il provvedimento interesserà soltanto tre mesi del 1966 (anzi, ormai, due mesi e poco più). Quindi, ammesso e non concesso che per un'intera annata esso possa determinare un'entrata di 16 miliardi, siccome per il 1966 il provvedimento interesserà soltanto per poco meno di tre mesi, esso potrà dare un gettito di appena la quarta o la quinta parte di quello che il Governo prevede.

Siamo quindi già ad una contabilità finanziaria fatta sulla carta, ad una previsione non esatta, che potrebbe inficiare di incostituzionalità la stessa legge per il finanziamento del piano della scuola e questa legge finanziaria stessa. Non si può infatti affermare che si vara una legge per reperire i fondi per finanziare un'altra legge, una spesa dello Stato che la Costituzione prevede debba trovare le sue fonti di finanziamento nelle indicazioni apposite, e poi barare sulle cifre facendo approvare un provvedimento legislativo che dovrebbe dare 16 miliardi quando invece ne darà poi due o tre.

A parte il fatto che questo provvedimento entrerà in funzione in questi ultimi mesi del 1966, cioè nel periodo di minor produzione e consumo delle acque gassate, perché sono i mesi più freddi. È quindi da prevedersi che l'introito previsto così genericamente dal ministro delle finanze e dal relatore non sarà nemmeno quel minimo rispondente alle loro speranze.

E allora questa legge può essere inficiata di incostituzionalità, a parte il fatto che i calcoli su questi 16 miliardi, anche ad annata piena, possono dimostrarsi largamente inesatti, dato che lo stesso relatore ha ammesso il largo margine di evasione fiscale in questo campo già con un'imposta più bassa. Figurarsi poi con un'imposta più alta! Ripensiamoci dunque con calma: 24 ore di ritardo, dopo che il dibattito parlamentare ha messo ampiamente in evidenza i danni che deriverebbero da questo provvedimento affrettato e dopo che ha indicato altre direzioni per reperire i fondi necessari al piano della scuola, non sarebbero la fine del mondo. Il Governo avrebbe modo di consultarsi nuovamente con le Commissioni e con i parlamentari che maggiormente si sono impegnati in questo dibattito. Ripensiamoci con calma, non impuntiamoci, pensiamo alle conseguenze deleterie di natura settoriale e a quelle generali per l'economia del paese, specie a seguito dell'aumento del costo dell'energia elettrica. Pensiamo allo slittamento inevitabile dei prezzi, alle nuove possibili agitazioni sindacali, all'aumento del costo della vita, tutte cose, signori del Governo, che potrebbero fare saltare la vostra stessa politica e portarvi verso la rovina. Non vi fate accecare dalla presunzione e cercate al contrario di comprendere che le voci che si levano dalle opposizioni non sono tutte e non sono sempre voci di opposizione preconcepita e che ogni parlamentare ha nel cuore la volontà di servire il paese, al di là delle opposte fazioni. Sarebbe grave errore da parte vostra dimostrare pervicacia nel non voler correggere a nessun costo il vostro punto di vista; sarebbe soprattutto una conferma che in Italia si parla di democrazia ma non vi si crede, si parla di libertà ma alla libertà non si crede, si parla di confrontare le idee nel Parlamento ma in realtà a questo confronto non si crede per nulla. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 13,35.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO